L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

L'ALTARE DELLA PATRIA *(bozzetti Zanelli e Dazzi prescelti per il concorso di 2.° grado).*

A Messina e a Reggio dopo il terremoto. — La prima rappresentazione dell'"Elettra" di Riccardo Strauss a Dresda.

Gli sports invernali in Engadina. — Dalla Calabria alla Sicilia dopo il terremoto, impressioni di **Mario Morasso.**

Corriere, di *Spectator.* — Accanto alla vita, del *Conte Ottavio.* — L'Altare della Patria, di *Arturo Calza.* — Rivista teatrale, di *Leporello.* — Note Parigine, di *Guido:* Il corpo di ballo della Scala in viaggio per Parigi. — Rassegna finanziaria. — Movimento letterario. — Uomini e cose. — La Settimana. Noterelle. Necrologio. Caricature. Scacchi e giuochi. — RITRATTI: Guglielmo II in costume di dottore dell'Università di Oxford. — Angelo Zanelli e Arturo Dazzi, vincitori del concorso per l'Altare della Patria. — Swen Hedin, esploratore del Tibet. — Knock, sottosegretario degli Stati Uniti. — Miss Violet Charlesworth, creduta morta ed ora ricomparsa. † Il generale Tancredi Saletta. Il pittore Cesare Bisco.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *gerente.*

SCACCHI.

Problema N. 1684
del sig. Roberto Menaboni di Firenze.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1681:

(SALZI)

BIANCO.	NERO.
1 R d6–d7	1 R d3–e4
2 T e5–d5	2 R e4×d5
3 D f2-d4 matta.	

Solutori: Sigg. A. Benadi, Firenze; P. Fabroni, Sacile; G. Arietta, Napoli; P. Tronconi, Milano; T. Besi, Venezia; E. Ausbacher, Graz; Jacobs Schumack, Vienna; D. Bellinzona, Treviso; Bn. Scelta, Zurigo; V. Morgatti, café Elefant, Lubiana (Austria).

Le parecchie soluzioni inviateci con prime mosse di T o di D sono errate: si esamini.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Cambio di consonante iniziale.

Chi non cura il suo *Primiero*
E dei visi non si pente,
Diventar può ben seguente
E finirla al cimitero.

Nogi.

Monoverbo sillogistico storico.

PRIGIOGANE

Nogi.

Sciarade.

1.

Nel *secondo* si specchia il mio *primiero*
E vola al ciel col *tutto* il mio pensiero

Bimbo.

2.

Trillan le dolci note
All'aure profumate
La mio *totale* scuote
Le aluccie variegate
Sui rami dell'olivo...
Nel canto suo giulivo,
Quanta letizia io sento!
E sento chiaro, e vivo,
Uscire dal concento
L'*altra* mia, sospirata
Da quella innamorata;
Onde io *secondo primo*
E il mio pensiero esprimo.

L. Somaschi.

3.

Una cosa feconda e un'altra sana
Causar gran lutti alla progenie umana

M. Tinelli.

Bizzarria.

Quale capriccio pel cervel mi frulla:
Metto una consonante fra un *tapino*,
E poi rileggo e... *non ne sò più nulla.*

Italo Rubbo.

Sciarada a pompa.

La purezza verginale
tratta in quattro che ti dà?
Nientemen che un animale
D'una lettera ti fa.

Nogi.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 6.*

Spiegazione dei Giuochi del N. 4:

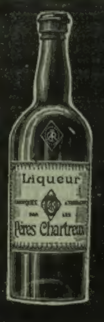
Sciarada:
PAL-MI.

Monoverbo a pompa:
E-FORO.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.









MOVIMENTO LETTERARIO

Vittoria Aganoor.

Al canto storico patriottico del Pascoli, alle passionate Poesie del Fogazzaro, opere elettissime delle quali abbiamo parlato con libera ammirazione, vanno unite le *Nuove Liriche* di Vittoria Aganoor, consorte all'on. Guido Pompilj, al quale il libro è consacrato in omaggio d'affetto, con bell'esempio coniugale che non tutte le poetesse maritate dei due mondi potrebbero compiere. Ci siamo subito immersi nella lettura del breve volume (200 pagine non fitte, che la *Nuova Antologia* ha edito) come in un'onda di profumi. Il canto di Vittoria Aganoor è sempre il magnifico canto caldo di grandi ideali che abbiamo udito vibrare con nota sì schietta nel volume *Leggenda eterna*, ch'ebbe pronta e lieta fortuna. È ancora in una sfera d'amore largo e possente, d'amore universale, che l'insigne poetessa veneziana ci solleva. Al ritratto di Vittoria Aganoor dai lineamenti nobili e decisi che fregia il volume, ben risponde l'eletta e sicura armonia di tutte le nuove liriche non numerose a dir vero (e l'illustre poetessa poteva attendere ancora a pubblicare il volume per arricchirlo di nuove odi eloquenti) non numerose, dico, ma forti: una forza quasi virile le lancia, le regge: è l'energia della convinzione, della passione lucida e illuminata dall' intelligenza. *Il canto dell'amore*, che apre il volume, non è uno dei tanti, dei troppi che recano lo stesso titolo: è la ferma e superba affermazione dell'affetto coniugale, come non si era mai veduto nella letteratura italiana dopo un'altra Vittoria, — Vittoria Colonna, — fino a noi. Ma la pia marchesana di Pescara inneggia nel suo miglior canto a un estinto (il marito guerriero, morto di ferite a Milano); la contessa di Venezia parla invece a un vivo, vigoroso, operosissimo uomo di Stato, che non deve temere ciò che in una sua amorosa visione quasi teme Vittoria Aganoor. Nel "Fratelli, vogliamo amarci?" risuona l'invito all'amplesso della carità umana e del concorde affetto; millesima edizione del divino sogno cristiano, che le spaventose recenti catastrofi hanno avverato nel quasi veemente soccorso d'infiniti, ma che non è ancora uscito dall'orbita delle eccezioni radiose! È bene, peraltro, che quell'invito all'amore universale si ripeta, e che si ripeta dal labbro della donna. Eppure, ci parla più entro il verso che esce da momenti psicologici ben definiti e personali: Vittoria Aganoor ne sa scrivere, o meglio incidere, come in cammei. Questo *Orgoglio* è un cammeo:

> A lui ridiceva quell'ultimo
> sguardo: "Perchè non credi?
> perchè mentirei? tutta l'anima
> in questi occhi non vedi?
> Rimani! non far ch'io difendermi
> debba alle stolte accuse!"
> Così le pupille pregavano,
> ma il labbro non si schiuse.

Il lago Trasimeno, presso cui ora vive, sogna, scrive la poetessa, è cantato con dolcezza: a esso va unito il nome di Guido Pompilj, che ne ideò, organò e diresse i lavori. Alinda Brunamonti, ch'era di Perugia dove dimora l'autrice delle *Nuove Liriche*, scriveva versi belli, classicamente temprati, ma vi mancava sempre o quasi sempre la femminilità: questa, invece, emana dalle poesie dell'Aganoor, pure in mezzo a vigorie che non si trovano facilmente nelle strofe muliebri. Troppe, forse, sono nel volume le poesie d'occasione, che potevano tralasciarsi. Ma *Ospizio* e *Tardi* (che ci fanno ricordare simili brevi patetiche storie in versi del Coppée) e *Allucinazione* e il *Consolatore* hanno incanti. È curioso che una poetessa veneziana nel civile canto *Ai fratelli Bandiera* e *Domenico Moro* commemorati a Venezia dica:

> .... se al tumulo
> bianca — lapide o croce
> manca — a direi: "Qui dormono"....

Come mai? Quei martiri della "primavera sacra" dell'indipendenza, fin dal 1867 hanno tomba d'onore nello storico tempio dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia, dove in quell'anno furono solennemente trasferiti dal Vallon di Rovito presso Cosenza bagnato del loro sangue; là hanno un monumento, semplice, gentile. Ma alle fantasie poetiche non è permesso chiedere l'esattezza minuta come a un compilatore di cronache. Quel canto è caldo di sensi civili; ed è quello che importa.

∾ Achille Leto di Palermo raccoglie un centinajo delle sue poesie in un volume di soli 300 esemplari e li intitola *Tibia* (Palermo, tip. Spinnato). Egli è un sognatore e un attento osservatore di cose rare. Le preziosità lo attirano: la statuaria degli antichi scalpelli greci lo incanta: le reliquie archeologiche lo ispirano come se fossero sue proprie passioni. Si sente che tutto ciò non è imitato, non è artefatto, non è voluto: è l'espressione sincera d'un temperamento pagano. Anche allora che esprime proprii dolori serba una quiete, un decoro da classico autentico. Per la madre morta, ha due strofe, "Calendimaggio" che si direbbe quasi la versione d'un epigramma dell'Antologia greca: vorrebbe che, in un giorno di maggio non fosse di maggio:

> Non raggio
> tepente di sole; non viva
> fragranza di rose, non canto
> d'uccelli; ma nuvole nere,
> ma nero silenzio e un gran pianto,
> immenso, dal cuor alle sfere.

Sono tutte poesie brevi e brevissime. *Ave* riferisce con effetti onomatopeici un suono sommesso di campane. *La città all'alba* non è *Il Corso all'alba* di Emilio Praga; ma *Gli zingari* è una poesia degna del Praga. Tuttavia, preferiamo sopra tutti i versi *Cuore* che parlano d'una madre alla quale è morto il figlio in Bordighera. La tecnica di Achille Leto è sapiente nella sua semplicità. Non l'onda, ma il fiotto, e talvolta la sola povera goccia; ma esce da un rubinetto lavorato con buon gusto.

Altre poesie.

∾ *Arida Nutrix* (Roma, Modes) intitola Luigi Siciliani, una sua nuova raccolta di poesie: Aveva prima pubblicato *Sogni pagani*, *Rime della lontananza*, *Corona*, accolti con simpatia da numerosi critici letterarii. Con la truce impressione dei disastri recenti, si leggono con avidità le pagine che il Siciliani consacra alla sua nativa Calabria, e con le quali apre il volume. Tutta la corona di sonetti *Calabria*, spira amarezza pei tristi destini di quella terra, insieme con un amor patrio indomito e santo. I versi sciolti e le rime che seguono e che cantano i plenilunii calabri *(Plenilunio d'agosto)* e *Dal Jonio* e *Falda Silana* sono cosparsi di malinconia, ma nulla hanno d'acre, d'amaro. Lo spirito del poeta si sposa allora allo spirito della natura tranquilla, in armonia, stavo per dire melodia, squisita. L'amore spunta, scompare, rispunta nel libro, culla in nuovi sogni il poeta, che non ne rimane pago. Tale l'impressione provata alla lettura dell'*Arida nutrix*. Il fraseggiare rivela subito uno studioso della poesia classica, della quale sorbì il "vital nutrimento". Nei versi di chi possiede soda cultura classica senti sempre qualche cosa dell'antica bellezza, come il bel tipo greco antico si vede nelle donne della Calabria:

> Le perfette tue donne ancora greche

dice il poeta alla terra sua, ch'egli forse canterà ancora con dolci speranze.

∾ *Sonetti istriani*, di Giovanni Quarantotto (Parenzo, Coana) cantano Muggia, Capodistria, Rovigno (dove l'autore è nato), Pola, Fianona, tutte le città e paesi dell'Istria. L'affetto patriottico è grande; vorremmo che così fosse anche la poesia. Il primo dei sei sonetti a Rovigno è una nitida marina, è il migliore.

∾ Jolanda Bencivenni raccoglie in un *Canzoniere* (Sandron) tutto un grazioso rosario di "poesie educative". L'autrice si fa piccola pei piccoli; cosa che non riesce talvolta ai più grandi. — Un maestro di scuola elementare che insegna a Milano, Ermanno Magalotti, pubblica *Visioni e fantasie* (Milano, Cooperativa ed.), come tanti professori di scuole secondarie non saprebbero scrivere; per altro, nessuna novità.

∾ *Brevi poemi* di Giovanni Targioni-Tozzetti (Livorno, Meucci). È la prima volta che vediamo la parola "tram" nella poesia. La si legge nel *Cavallo cieco*, la più notevole lirica del fascicolo. ∾ *Vecchi e nuovi versi*, di Gaetano Sartorio Borotto (Padova, Drucker). Poesia? o non piuttosto prosa? ∾ *Liriche* di Lucio Finocchiaro (Catania, Galàtola). Il poeta lancia strali a Gabriele D'Annunzio e inneggia a Mario Rapisardi. Parecchi sonetti sono consacrati alle belle donne vicine e lontane: ve ne sono anche "Alla più bella delle donne". Il poeta non dice chi è: vorremmo conoscerla. ∾ *Peccati* d'Ottorino Modugno (Lucca, Rocchi). Il poeta è assai giovane: sono quindi peccati di gioventù, che vanno perdonati.

* * *

Favole ed apologhi sociali. Ancora favole nel secolo XX? Sì.... ma queste di Carlo Contini (Milano, Treves, L. 3), sono favole sociali. I personaggi sono ancora il Corvo e la Cornacchia, il Lupo e la Volpe, il Leone, la Mosca, la Libellula, le Formiche.... proprio come nelle vecchie favole del vecchio Esopo. Ma che progressi han fatto le bestie da allora! come *si è evoluta* la loro mentalità! Che visione moderna — quasi stavamo per dire modernista — degli uomini, delle cose, dei fenomeni sociali! Anche a loro si sono aperti i novissimi orizzonti, e la loro arguzia bonaria si è fatta più sottile, più tagliente, un po' scettica; la loro morale millenaria si è alquanto spostata nei suoi fondamenti; il loro giudizio, le loro conclusioni su certe cose, sono del tutto diversi da quelli d'una volta e ci sorprendono, come le risposte di certi *enfants terribles*. Ciò dà a queste favole, così piene di grazia, di buon senso e di onesta malizia, un sapore di novità che nessuno si aspetterebbe in un libro di tal genere: merito sopratutto del Grillo, che ad ogni caso che si presenti, ad ogni contrasto di colleghi a cui assista, sta ad osservare attentamente, e poi lancia il suo trillo arguto di commento bizzarro ed originale, con la serena sapienza di un filosofo e con l'aria di menimpipo.

* * *

Letteratura greca moderna. Quanti in Italia conoscono il greco moderno? È per loro (se amano la letteratura) la *Crestomazia neo-llenica* che il professor Eliseo Brighenti pubblica presso l'Hoepli in un manuale scritto in greco. Sono raccolte poesie e prose di scrittori neo-ellenici, comprese brevissime traduzioni in greco moderno da prosatori nostri, quali il Manzoni e il De Amicis. Ma sarebbe stata una bella cosa se vi fosse stata aggiunta la traduzione letterale per chi non conosce la lingua greca moderna, anzi le lingue, perchè la Grecia ha due lingue: una pura, parlata nel Parlamento, nelle scuole, fra la gente dotta e scritta nei giornali politici; e la lingua volgare. Nella prefazione, in italiano, è detto che quel dualismo linguistico è causa di continue discordie e persino di liti in famiglia. Chi sostiene la superiorità d'un linguaggio sull'altro è chiamato con nomi sprezzanti ed è definito persino traditore della patria. Fra i poeti, troviamo un calzolajo, vecchio arzillo che vive a Potamos (Corfù) una specie del nostro Domenico Stromei, si chiama Spiro I. Perulis. Egli mette in musica i suoi versi e li canta co' suoi operaj ciabattini. Non ha fatto che il corso elementare delle scuole. Nella raccolta non manca il famoso Andrea Mustoxidi, di Corfù, che si laureò a Padova, e che fu in relazione con tanti nostri letterati. L'archimandrita di Corfù, che traduce Vittor Hugo, si firma con un nome formato coi nomi abbreviati dei proprii figli. Uno degli autori greci che scrivono nel suddetto greco volgare è l'Episcopopulos che vive a Parigi, dove scrive in autorevoli giornali con lo pseudonimo di Ségur. Un medico della marina reale, Petros Apostolidis, usa invece, a perfetta vicenda (come dicevano i cartelloni teatrali d'una volta) l'uno e l'altro tipo linguistico. Fra i poeti vi sono varii giornalisti. Un greco che compose un dramma italiano è lo zantiotto Tertsetis. *La morte di Socrate* fu da lui pubblicata a Firenze nel 1866. Un poeta soldato, una specie di Goffredo Mameli o Sandor Petöfi fu l'epirota Zalacostas, nato nel 1805. Studiò a Livorno dove il padre s'era rifugiato. Tornò sedicenne in patria e fu soldato poeta. Dopo il trionfo della rivoluzione, continuò a servire nell'esercito e morì nel 1858. I suoi versi in lingua pura furono premiati, ma gli acquistarono popolarità maggiore quelli scritti nella lingua volgare.

* * *

Astronomia antica. Nella folla dei manuali Hoepli, fra i quali, naturalmente, si trovano gli ottimi, i buoni, i mediocri, è apparso un lavoro originalissimo che meritava tutti gli onori della cura editoriale e per il soggetto nuovo e per il gran nome dell'editore: *L'astronomia nell'antico testamento* di Giovanni Schiaparelli. Desta meraviglia la dottrina che l'insigne astronomo scopritore dei canali di Marte dimostra per le lingue e letterature orientali ai cui sussidii ricorre per compiere il suo quadro. È interessantissimo conoscere, per esempio, ciò che lo Schiaparelli pensa di quanto si trova in Giobbe sul nome astronomico di *mazzaroth*. Vi si legge: "Hai tu legato i vincoli delle Plejadi o sciolti i legami di Orione? Fai tu uscir fuori *mazzaroth* a suo tempo?" Alcuni pensano si tratti d'una costellazione; lo Schiaparelli crede si tratti d'un astro unico, il più luminoso dopo il Sole e la Luna, e come tale degno d'essere distinto da tutta "la milizia del cielo" per usare la bella frase biblica. Lo Schiaparelli pensa che possa essere il pianeta Venere. Così suppone la Vulgata; così opinava pure Teodoreto, buon'anima. Giovanni Crisostomo pensava, invece, che si trattasse di Sirio, la più lucente delle stelle. Il cielo per gli Ebrei non era infinito, ma finito come tutto il resto della natura. Il firmamento era da loro riputato solido e rigido a guisa di vôlta. — Nel canto di Debora, uno dei più antichi monumenti della letteratura ebraica a noi pervenuti, si allude al moto diurno delle stelle. Gli ebrei ponevano il principio del giorno alla sera. Tutte le feste cominciavano dalla sera. Così il riposo del sabato da una sera all'altra. Anche oggi, le comunità israelitiche cominciano il loro giorno rituale alla sera. — L'esposizione in questo lavoro d'argomento così severo, non potrebb'essere più semplice, più precisa. È una lettura deliziosa, un prezioso contributo alla letteratura dell'astronomia degli antichi.

Anche in questo campo l'Italia si fa onore.



È vero che' l esercizio rinforza i muscoli; ciò però non basta. Chi pratica lo sport ha bisogno di rigenerare il sangue ed alimentare i centri nervosi.

Siamo lieti di ospitare in questa pagina alcune osservazioni intorno ad una importante conquista scientifica nazionale, frutto di lunghi studii e di pazienti esperimenti. — Così facendo, siamo sicuri di compiere opera coscienziosa e giusta, e di rendere doveroso plauso a chi davvero lo merita.

Il dottor P. Emilio Cravero di Brà, da anni residente nella colta Modena, dottore in chimica e farmacia, al nobilissimo scopo di togliere l'industria nazionale dalla dipendenza straniera, e di dotare l'arsenale farmacologico italiano di un composto veramente rispondente a tutti i desiderata della scienza, ideò e compose, or sono otto anni, un preparato chimico che denominò *Alchebiogeno* (rigeneratore delle forze vitali).

Senza rumorose *réclames*, l'Alchebiogeno, sottoposto soltanto al sereno giudizio ed al rigoroso esperimento dei clinici, e poi alla pratica del medico condotto, si fece ben presto conoscere ed apprezzare, e nel 1907 e 1908 ebbe una brillantissima, meritata ascesa. Ben presto uscì dai modesti confini della provincia di Modena, entrò nella Clinica Medica del Murri, indi in quella del professor commendator De Giovanni, del Maragliano a Genova, del Tansini a Pavia, del Baccelli a Roma, del Fedeli, del Queirolo a Pisa, del Grocco a Firenze; e tutti questi illustri clinici ebbero unanimi parole di alto e sincero elogio per il preparato Cravero. Oggi il responso che la scienza dà sull'Alchebiogeno è il seguente: "esso è il migliore ricostituente ed il solo completo„.

Non è cómpito nostro di diffonderci in particolari tecnici e scientifici, ma ognuno si può persuadere facilmente essere vera questa solenne affermazione della scienza ponendo mente alla composizione dell'Alchebiogeno e paragonandola a quella degli altri congeneri: "nessun altro ricostituente possiede un così eletto numero di componenti, e tutti indispensabili alla reintegrazione dell'organismo depauperato„.



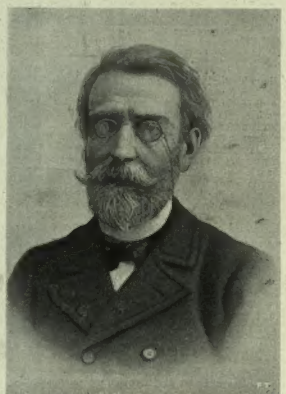
Ed i bimbi, maggiormente esposti a cause debilitanti, più che gli adulti hanno necessità di fosforo e di ferro.

Dando un rapido sguardo alla ricca letteratura posseduta dall' Alchebiogeno, vediamo che il professor Ferrua (*l' Alchebiogeno, 1908*) così si esprime: "Allo stato attuale della scienza, l' Alchebiogeno Cravero rappresenta un agente terapeutico dei più sicuri, attivi e razionali, che si possa opporre all' indebolimento organico ed alla nevrastenia„. — Ed il dottor G. Salotti (*Azioni ed ind cazioni del 'Alchebiogeno, 1907*): "dopo avere così accennato alle varie indicazioni ed al modo di azione pronto e sicuro dell' Alchebiogeno, affermo con sicura scienza e coscienza che esso è il più potente e l' unico completo ricostituente che oggi vi sia in terapia„. Ed il cav. dottor Giovanardi (*Intorno a l'uso dell'Alchebiogeno, 1907*): "io mi auguro che l' Alchebiogeno non cada nella volgarità della *réclame* e solo venga consegnato al coscienzioso e severo controllo della scienza. Io in tutta coscienza lo raccomando come un preparato completo ed efficacissimo„. — Ed il dottor Carattini della Regia Università di Parma (*l' A chebiogeno nella terapia infantile, 1907*): "fra i preparati italiani a scientifica base di polifosfati, avvene uno, l'Alchebiogeno, che assai bene risponde ai requisiti di una sicura azione, di una buona facilità di assunzione e di una ottima tollerabilità„. — E il dottor Bartoli (dal Laboratorio di Fisiologia dell'illustre prof. Albertoni, Bologna, 1907, *Sull' assorbime to dell' Alchebiogeno*): "i glicerofosfati dell'Alchebiogeno sono benissimo assorbiti dall'organismo; anche introdotto a dosi rilevanti esso non ha prodotto alcun disturbo ed è sempre stato tollerato benissimo; l'*optimum* di assorbimento si ha per l'ingestione di circa 20 centimetri cubi d'Alchebiogeno„.

Il dottor Villani (*Valore terapeutico dell'Alchebiogeno, 1907*) così si esprime nella sua aurea monografia: "il preparato Cravero è dotato di sicura ed energica azione ematogena; è un rimedio potente nella anemia, neurastenia, disturbi gastrici„. E finalmente il professor cavaliere Lombard (*Cura della Nevrastenia ed Anemia, 1908*) così conclude nel suo dotto opuscolo: "l'Alchebiogeno è di azione energica, rapida, costante. Nelle forme anemiche e nei disturbi nevrastenici compie dei veri miracoli. L'Alchebiogeno giova mirabilmente a tutti coloro che debbono affaticare od hanno troppo affaticato le funzioni intellettuali„.

La scienza dunque parla chiaro ed alto afferma a note concordi che l'Alchebiogeno Cravero è un preparato *ben definito, di azione energica, di risultati costanti.*

L'Alchebiogeno è stato presentato a dodici Esposizioni riportandone sempre le primarie onorificenze, e cioè:



Chi più dello studioso, dello scienziato, va soggetto agli esaurimenti del sistema nervoso? Il suo organismo necessita di un vero e completo ricostituente.

Grand Prix, Marsiglia 1902 - Gran Premio Roma 1902.
Medaglia Oro, Parigi 1904.
Croci Insigni e Medaglia Oro, Napoli 1905.
Gran Medaglia Oro, Esposizione Internazionale, Milano 1906.
Gran Premio, Medaglia Oro, Coppa d'onore, Firenze 1907.
Gran Premio e Medaglia Oro, Anversa 1907.
Diploma d'Onore, Croce e Medaglia Oro, Londra 1907.
Gran Premio e Medaglia Oro, Bruxelles 1907 - Lucca 1908.
Gran Premio, San Remo 1908 - La Haye (Olanda) 1908.

Si può dunque conchiudere che anche nel campo farmacologico l'Italia oggi ha il primato, che si afferma potentemente e vittoriosamente con l'Alchebiogeno. C. S.



Dovere poi delle donne e delle madri è quello di irrobustirsi per aver figli sani e vigorosi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 5. - 31 Gennaio 1909. Centesimi 75 il Num. (Estero, Cent. 95).

DOPO IL TERREMOTO A MESSINA (fot. Ed. Ximenes).



Le navi ospedale.

Il prof. Giuseppe Russo a bordo del "Savoja„ intrattiene gli altri feriti con i concerti del suo violino.

Un ospedale di campo.

Nel prossimo numero continuano le

CONFESSIONI E RICORDI

DI

FERDINANDO MARTINI.

Questo secondo articolo ha per titolo: **Pazzi e Poeti.**

CORRIERE.

Quante disgrazie!... Un terremoto a 3500 chilometri! L'Università italiana a Vienna. Il rivoluzionario-poliziotto Azef in Russia. Longevità e frugalità.

Che anno disgraziato vuol mai essere questo 1909! Siamo appena alla fine di gennaio e da ogni parte non si sentono annunziare che disgrazie. Come se l'eredità spaventevole di dolori, di miserie, di lutti del 1908 non bastasse!... Scoppii ed incendii ed innondazioni di miniere nell'Affrica del Sud, in America, in Ungheria, disastri ferroviarii terribili come quello sulle Montagne Rocciose; investimenti drammatici in mare come quello del vapore italiano *Florida* contro il vapore nord-americano *Republic* l'uno e l'altro carichi di passeggieri, salvatisi quasi tutti miracolosamente; poi un terremoto spaventevole e misterioso, un terremoto terribile, che ha perturbati, sconvolti, guastati gli apparecchi sismici negli osservatori di tutto il mondo, un terremoto catastrofico — dicono i competenti — avvenuto, si calcola, a 3500 chilometri dall'Italia, probabilmente nell'Asia Minore, oltre il Caspio, del quale non si hanno notizie precise, ma che ha terrorizzati ancora l'altra notte i poveri superstiti di Messina e di Reggio!... E dopo questo terremoto — il più forte sentitosi dopo quello terribile del 28 dicembre — l'Etna si è messo in eruzione — come il vulcano della penisola di Tayabas, nelle Filippine — tutto questo per avvertirci che, a quanto pare, le cose vanno sossopra anche nell'interno di quella grande, magnifica, misteriosa palla ruotante che si chiama la terra, sulla superficie della quale gli uomini, nell'eterna illusione della felicità, hanno lavorato e fecondato l'*humus*, e fabbricate ville e edificate città!...

Siamo, non v'ha dubbio, nella pienezza della civiltà; il disastro marittimo del *Republic* sarebbe stato un'ecatombe di vite umane, senza il pronto e perfetto funzionamento del telegrafo Marconi da bordo del *Republic*, onde altri piroscafi lontani poterono prontamente accorrere al salvataggio, che fu quasi completo; ma con tutto ciò la civiltà ha ben della strada ancora da percorrere, delle difficoltà multiformi da vincere, delle immense distanze da superare, delle incognite da risolvere.... se pure mai si risolveranno!... Quali regioni ha sconvolte il terremoto, che gli osservatori ci dicono spaventevole, della notte del 23?... Che cosa è stato il cataclisma che sarebbe avvenuto nella regione montuosa di Rahmara, nell'interno del misterioso Marocco e del quale non sono arrivate a Tetuan che notizie indeterminate, confuse, paurose?... E poi, anche quando si sappia con precisione che cosa sia avvenuto nel lontano Marocco e nelle regioni remote dell'Asia Minore, che cosa veramente se ne sa delle cause?... I dotti e geniali conferenzieri, il professore Celoria, il padre Alfani parlano, fanno ipotesi, cercano di spiegare, mettono ingegno, bontà d'animo e dottrina a disposizione del pubblico, ma il terremoto continua a scuotere le terre desolate, e se vi si aggiunge il maremoto, addio ai celebri versi

> Ma se la terra comincia a tremare
> Lascio la terra, mi salvo sul mare!...

*

Ma le perturbazioni non sono solamente nell'interno del nostro globo; nè quelle che avvengono sulla sua popolata superficie sono dovute unicamente agli sconvolgimenti sotterranei. C'è ben altro!... C'è la politica, c'è la diplomazia, che sono, spesso, un equivalente del terremoto nei rapporti internazionali fra popoli e Stati. Per esempio, ci voleva, proprio ora, la soluzione che il ministero austriaco ha creduto di trovare per la lunga, ingrata, dolorosa questione dell'università italiana per i sudditi italiani dell'Austria?... Un frammento di università italiana a Vienna!... Ma si poteva trovare una soluzione più infelice, che non accontenta nessuno, anzi, irrita tutti?... Dopo le tristi, dolorose, sanguinose giornate di novembre; dopo l'emozione profonda che ne seguì in Italia; dopo la seduta memorabile della Camera italiana del 4 dicembre; dopo le dichiarazioni fatte ripetutamente nella Camera austriaca dal primo ministro Bienerth, chi poteva aspettarsi una soluzione simile, una cecità così profonda da parte dell'Austria?... Va bene che si tratta, rigorosamente parlando, di una questione interna austriaca. Va bene che la questione per l'Austria è quanto mai delicata e complessa, perchè le più diverse ed opposte nazionalità si contrastano gl'identici diritti nel multiforme impero. Ma, si può presumere, d'altra parte, che al di qua del confine, in Italia, si possa rimanere assolutamente indifferenti alle penose vicende della nazionalità italiana nel vicino Impero, dove l'esistenza di tale nazionalità è esplicitamente riconosciuta dallo stesso progetto di legge che, spropositando, stabilisce in Vienna una facoltà italiana?... Ma se i primi a non volerla in Vienna sono gli stessi tedeschi dell'Austria?... E coi tedeschi, non la vogliono in Vienna nè i boemi nè gli slavi!... Poteva il governo austriaco fare un passo peggiore, dopo tanta meditazione, dopo tante dichiarazioni lusinghiere, e dopo affidamenti che, confidenzialmente, erano stati dati, almeno genericamente, al governo italiano?...„

Sicuro — al governo italiano. Giacchè, come ben disse Tittoni alla Camera il 4 dicembre, se è evidente che noi non dobbiamo assolutamente ingerirci degli affari interni dell'Austria, "è evidente del pari che a due governi alleati ed amici (come l'italiano e l'austriaco) deve essere lecito nell'interesse della loro alleanza ed amicizia, di richiamare reciprocamente, in via confidenziale, l'attenzione su tutti quei fatti che possono suscitare simpatie o destare risentimenti tra i loro popoli. E questo è un interesse supremo — disse il Tittoni, e disse molto bene — perchè *senza il consenso dei popoli, gli accordi dei governi riescono inefficaci e sterili e non possono a lungo durare* „. È questa una verità luminosa, assoluta, che dovrebbe essere scritta a lettere d'oro in tutte le cancellerie diplomatiche del mondo; i diplomatici e i governanti dovrebbero sempre averla davanti agli occhi; dovrebbe bastare essa sola a formare l'elogio del Tittoni, che l'ha così nitidamente precisata, sebbene egli non sia stato ascoltato dai ministri e diplomatici austriaci, ai quali era rivolta!... E, sul finire di dicembre dalle parole del primo ministro Bienerth, dai suoi colloqui coi deputati socialisti Adler e Pittoni, pareva che anche in Austria, nelle alte sfere, fosse sentita, fosse compresa la convenienza, la necessità di contribuire a formare un ambiente morale che, con la soddisfazione legittima ai voti degl'italiani sudditi dell'Austria, migliorasse notevolmente il clima morale dell'alleanza italo-austriaca, anzi, della Triplice Alleanza.... Questa necessità, sentita in Germania, non meno che in Italia, perchè non è ugualmente sentita in Austria?... Si è dunque dimenticato, dopo cinquant'anni, nel vecchio impero, che la risurrezione italiana fu appunto determinata, anzi, precipitata, cinquant'anni sono, dal fatto che il vessillifero dell'idea nazionale, il Piemonte, non potè rimanere insensibile ai gridi di dolore di italiani che, anche allora, la diplomazia austriaca, pel fatto della diversa sudditanza, credeva di poter trattare esclusivamente alla stregua dei fatti interni nei quali gli Stati esteri non debbono ingerirsi?... Ed è possibile che il vecchio imperatore, che ha voluto dare personalmente alla regina d'Italia, ora, una prova segnalata di ammirazione e di affetto per la dolce pietà di lei, non senta egli, personalmente, tutta l'inconsideratezza dell'ultima determinazione presa dai suoi ministri? determinazione che naufragherà rumorosamente nella Camera austriaca per un complesso di cause negative, e lascierà aperta, insoluta la spinosa questione....

All'infuori da certe alte e ristrette sfere, dove prevalgono ancora gli antichi pregiudizi e le ostinate prevenzioni, gli austriaci, nelle diverse loro nazionalità, sono tutti sinceramente amici della nazione italiana; ne hanno riconosciuto lealmente il risveglio; calcolano apertamente su di una amica sulla costa sinistra dell'Adriatico. Ma perchè questa coscienza, che si può simpaticamente constatare a Graz come a Vienna, a Linz come a Presburgo, a Buda-Pest come a Carlsbad, a Praga come a Brünn, ai piedi dello Spielberg tristemente famoso, perchè non deve essere identica nell'animo di coloro che governano l'impero?

Dev'essere grandemente penosa la posizione di un uomo come Tittoni, che al governo ha lavorato onestamente, anche a tutto scapito della propria popolarità, per cementare lealmente l'amicizia fra Austria ed Italia. Con quale soddisfazione?... Ma dovrebbe forse per questo dimettersi, come vorrebbero coloro fra noi che, in tutta questa increscìosa questione, non vedono che la persona di Tittoni?... Perchè dovrebbe dare egli questa soddisfazione a chi ha tanto male corrisposto alla sua lealtà?... E quale migliore tutore del sentimento italiano trascurato dall'Austria, se non Tittoni, che ha lavorato in buona fede, ed ha precisato così lucidamente i doveri reciprocamente imposti dalla condizione di alleati ed amici?... Chi è che trascura ed altera questi rapporti?... Non il governo italiano, non l'Italia certamente. Sono queste le situazioni nelle quali maggiormente occorrono calma e serenità, che danno la misura della vera sicurezza, molto meglio delle chiassate e delle insolenze che emanano da una debolezza insanabile. Dopo che la Camera austriaca avrà fatto giustizia dell'infelice progetto, il senso della realtà dovrebbe penetrare anco nelle alte sfere di Vienna, se là ci fosse ancora da sperare dopo la prepotente annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

*

Una quinta esecuzione capitale ha avuto luogo questa mattina, martedì, in Francia, a Carpentras: un altro volgare assassino ha lasciata la testa nel paniere della "veuve„. La Repubblica non scherza, e sebbene si tratti di volgari delinquenti, pare cerchi di rassomigliare, anche con le esecuzioni capitali, all'alleata Russia, dove — se una statistica data da alcuni giornali è esatta sono avvenute, nel solo giorno di venerdì scorso, venticinque esecuzioni — e non di delinquenti comuni precisamente. Solo dalla Corte marziale di Eckaterinoslaw furono pronunziate trentadue sentenze di morte in un giorno!... Con tutto questo, il socialista Rouanet, che alla Camera francese si è scagliato contro la Russia ed ha rimproverato al governo di Fallières e Pichon di favorire l'emissione in Francia del nuovo prestito russo di mezzo miliardo, il socialista Rouanet non ha cavato un ragno da un buco. Pichon ha risposto che la Francia ha tutto l'interesse a mantenere forte militarmente e finanziariamente la propria alleata, alla quale, in poco meno di quindici anni, ha prestato ben diciotto miliardi di franchi!... È la vecchia storia del creditore che, oramai, per la salvezza del proprio credito è interessato a mantenere in buona salute e in lunga vita il suo debitore. Malgrado queste continue insufflazioni di energia monetaria, non si può dire che la Russia dia spettacoli di vero benessere morale e di sana vitalità al mondo. Lunedì il tribunale di marina ha condannato alla perdita del grado ed a diecimila rubli di ammenda l'ammiraglio Alexieff — di quella medesima marina russa che a Messina ha date splendide prove di abnegazione — perchè durante la guerra russo-giapponese accettò un dono di 9500 rubli da una casa inglese fornitrice della Marina. Ebbene, questo Alexieff — da non confondersi col pomposo e sconfitto vice-re russo di Manciuria — fu trascinato in processo principalmente perchè dopo la guerra fondò e diresse per qualche tempo un giornaletto nel quale all'amministrazione dell'esercito ed a quella della marina erano rivedute spietatamente le buccie.

L'ammiraglio Alexieff ha ora dalla sua la stampa liberale russa, la quale protesta contro una condanna attribuita alle provate e penetranti censure che l'Alexieff aveva pubblicate contro la casta di coloro stessi che se ne sono rifatti condannandolo!... Ma non è questo il solo scandalo russo del giorno, nè il maggiore. V'ha di più e di meglio. La stampa di tutto il mondo ribocca di narrazioni sul rivoluzionario Azeff, che, a quanto giornali e deputati hanno proclamato e proclamano, era un formidabile strumento della polizia segreta russa in seno alle organizzazioni rivoluzionarie. L'alta polizia, naturalmente, smentisce, ma coloro che ne sanno quanto e più di essa specificano chiaramente, con nomi di persone e di luoghi e con date, gli attentati più o meno tragicamente spettacolosi che Azeff riuscì prima a combinare, poi a sventare, e quelli che, anche per ragioni di suoi rancori gerarchicamente polizieschi, lasciò compiere inesorabilmente, ora assicurandosi la fiducia della polizia, ed ora la fiducia dei rivoluzionari!... Esso Azeff sarebbe stato compagno e complice del famoso pope Gapony, che promosse la famosa manifestazione rivoluzionaria della terribile *domenica rossa* del gennaio 1905, ed avrebbe poi pensato egli stesso a far sopprimere il Gapony, quando la doppia parte che rappresentava quel *pope* fu scoperta!... Sono cose che basterebbero da sole a caratterizzare, a battezzare in perpetuo un governo che si dice civile. Eppure sono metodi che certe polizie, dal più al meno, non sanno ancora abbandonare in tanta luce di civiltà.

Certo, in Russia, la guerra è ciecamente combattuta ogni giorno fra polizia e rivoluzionari; ma non per questo l'odierna pagina di storia della polizia russa è meno immorale, meno vergognosa. Tutte le polizie, in tutti i tempi, hanno saputo avere i loro agenti in mezzo ai cospiratori, a scopo preventivo ed inquisitivo; ma qui, a quanto pare, si tratta dell'esecuzione in grande di attentati, una specie di professionismo spaventevole, che funzionava a perfezione, senza riguardo a vite umane, quando — come talora avviene nelle grandi lotte di interessi diversi ed opposti — un tragico fatto distruttivo poteva servire ad un tempo ai fini della reazione e a quelli della rivoluzione! È fenomenale! E il dibattito che si prepara alla Duma per febbraio, se non accadrà qualche altro *tableau* straordi-

nario, sarà dei più interessanti per la storia dell'evoluzione contemporanea della Russia.

Misteri di governo e di polizia ve ne sono, tuttavia, dappertutto. In Francia piaccia o no, l'attenzione dell'opinione pubblica attorno al non ancora decifrato delitto misterioso imputato a madama Steinheil, è tenuta viva principalmente dal fatto che nella duplice tragedia dell'*impasse* Ronsin si vuol sempre vedere una certa connessione con le passate relazioni della Steinheil col fu presidente della Repubblica, Faure. E persino un senatore — il Gaudier de Villaine — ha voluto sollevare la questione con una sua interpellanza in Senato — interpellanza che il governo di Clemenceau e di Briand non ha accettata.

E il senatore Gaudier de Villaine, addolorato da questa *fin de non recevoir*, non ha esitato a lanciare un articolo sui giornali per proclamare che la morte di Felice Faure fu ravvolta in mistero innegabile, e che tutta la politica della Repubblica è anche oggi stranamente misteriosa. L'ottimo senatore è, probabilmente, un ingenuo; ma la Repubblica deve ben fare qualche cosa per non differenziarsi troppo dalla Russia alleata!... Però la Repubblica ha anche e sempre quattrini e vivacità briosa, come pochi altri popoli nel mondo. Domenica sera Parigi ha avuto gli entusiasmi dei bei giorni del secondo impero per l'Opera italiana alla grande Opera: la *Vestale* della Scala è stato un trionfo, ma non di suoni e applausi solamente, un trionfo concretato in centomila lire d'incasso!

▪

Fra le curiosità impressionanti e commoventi lette in questi giorni nelle relazioni sui pietosi salvataggi in Calabria e a Messina, figura il ritorno alla luce e alla vita di una vecchia calabrese che conta la bellezza di 111 anni e ricorda di aver veduto fucilare Gioachino Murat!... E nata nel 1798: quando Murat fu fucilato al Pizzo essa aveva 17 anni!... Essa è arrivata a sopravvivere al terribile disastro di Reggio, grazie alla sua rigorosa frugalità. Dunque anche questa mirabile sopravvivenza contiene l'elogio della frugalità. E con tale elogio sono scesi nella tomba la settimana scorsa a Genova una umile donna che aveva raggiunti i 102 anni; e in Piemonte ieri l'altro, a 107 anni, un vecchio campagnuolo, vissuto quasi tutta la vita esclusivamente di latte.

L'organismo umano è fatto per resistere. A Messina, domenica fu rintracciato un vecchio di 87 anni, non propriamente sepolto, ma che invece di correre alla ricerca di viveri, rimase rannicchiato fra le care rovine, vivendo per ventisette giorni di fili d'erba. Le resistenze miracolose rivelatesi a Messina e a Reggio, e i longevi che superano il secolo, grazie alla frugalità esemplare, insegnano che ammazza l'indigestione assai più della fame.

26 gennaio 1909. *Spectator.*

Una rettifica, che pubblichiamo senza difficoltà, o, se l'argomento non fosse doloroso, diremmo con piacere. Non si tratta che d'un equivoco sulle parole scritte sotto un'incisione. Ecco la lettera che ci viene spedita ufficialmente:

Ministero della Marina
Gabinetto
Roma, 20 gennaio 1909.

Nel numero 2, in data 10 gennaio corrente, di cotesto periodico, sotto il titolo "I salvataggi degli eroici marinai russi ed inglesi a Messina„ sono state riprodotte nella pagina 40 due fotografie, la prima delle quali porta il sotto titolo "I marinai della Corazzata Russa *Makaroff* trasportano i feriti„.

Or bene, devo far notare alla S. V. che i marinai rappresentati in tale fotografia, che pietosamente trasportano i feriti dalle macerie di Messina, sono marinai italiani appartenenti alla R. Nave *Regina Elena* e non marinai della Nave russa *Makaroff* come, certamente per equivoco, venne indicato da cotesto giornale. Infatti, dalla nitida riproduzione, non solo risulta chiaramente come la divisa di tali marinai sia quella in uso nella R. Marina Italiana, ma i marinai stessi vennero facilmente e sicuramente individuati nelle seguenti persone:

Il militare che, a destra della fotografia, dirige il trasporto dei feriti, è il sottonocchiere Alfredo Munno; e gli altri addetti al trasporto della barella, sono: il cannoniere scelto Paolo Palmeri, il cannoniere Giuseppe De Battisti ed il marinaio Giovanni Bernardi.

Io non ho nessuna intenzione, signor Direttore, di voler con tale rettifica diminuire in alcun modo il merito acquistato dai marinai russi nelle dolorose plaghe distrutte dal terremoto, poichè la loro opera fraterna è degna di ogni lode e meritevole della massima riconoscenza; ma poichè, da qualche voce discorde, si è voluto porre a confronto l'opera dei marinai russi con quella dei loro colleghi italiani, i quali hanno pur dato, nell'opera pietosa, tutto l'aiuto delle loro giovani energie, ho creduto opportuno di segnalare l'equivoco in cui è incorso cotesto Giornale e che potrebbe avvalorare qualche ingiusto apprezzamento. Sarò pertanto grato alla S. V. se, nel prossimo numero dell'ILLUSTRAZIONE vorrà, come crederà meglio, rettificare o spiegare tale equivoco.

Con anticipati ringraziamenti.

IL CAPO DI GABINETTO
CAPITANO DI VASCELLO.

Il gen. Tancredi Saletta.



Fot. Montabone, di Roma.

† Il generale TANCREDI SALETTA,
nato a Torino il 27 giugno 1840; morto a Roma il 21 gennaio.

Per avere raggiunto i limiti d'età, era uscito dall'esercito attivo nel giugno scorso, a 68 anni, cessando dalle alte e degne funzioni di capo dello Stato Maggiore generale, e il Re, creandolo conte, gli aveva scritta una nobile, affettuosa, lettera, nella quale erano vivamente riconosciuti i suoi alti meriti militari. In fatto — entrato nel 1856 all'Accademia militare di Torino — dove era nato il 27 giugno 1840 — ed uscitone ufficiale nel 1858, si distinse in tutte le guerre nazionali; guadagnò menzioni al valore sotto Ancona, nel 1860, e sotto Gaeta nel 1861; e quando nel 1885 l'Italia iniziò con l'occupazione di Massaua le imprese coloniali, il Saletta, col grado di colonnello, ebbe il comando supremo delle forze italiane mandate in Africa, dove rimase fino al 1887, e dove emersero le sue qualità di organizzatore, di amministratore e di comandante accorto, autorevole e colto. Come tale egli era molto apprezzato anche all'estero; e fu invitato frequentemente ad assistere ad operazioni di eserciti stranieri, e fu con lord Kitchener in Egitto. Succedette ad un altro dotto, il generale Nicola Marselli, come capo, in seconda, nello Stato Maggiore generale, e ne divenne, dopo il Primerano, capo supremo il 16 settembre 1896, salutato dall'esercito e dal paese con generale simpatia, in riguardo alla sua indiscussa competenza ed alla ineccepibile sua austerità di soldato, esclusivamente soldato, vissuto sempre — all'infuori d'ogni ambizione parlamentare e d'ogni competizione politica e giornalistica — esclusivamente nell'esercito e per l'esercito. L'11 novembre 1900 era stato nominato senatore del Regno. Attualmente trovavasi in posizione ausiliaria; ma una forma enfisematica tormentavalo da qualche tempo, ed un accesso di *angina pectoris* lo spense la mattina del 21 in Roma. Era stato insignito nell'ottobre 1906 della medaglia mauriziana per i compiuti dieci lustri di servizio militare.

▬ Bel tipo di artista fu *Cesare Bisco*, che sabato 23 gennaio venne trovato morto nella propria camera da letto a Roma. Era bresciano di origini; e non aveva che 66 anni. Lo ha ucciso la rottura di un aneurisma mentre si preparava ad andare a letto dopo aver cenato e conversato tranquillamente con la sorella, la cognata e i nepoti coi quali conviveva al terzo piano del palazzo Doria, in Roma, accanto a Piazza Navona. Il padre suo Giovanni fu pittore decoratore di molta rinomanza; lasciò belle opere ammirate anche oggi, specialmente nel castello degli Orsini a Bracciano. Cesare crebbe alla scuola del padre e lo superò. I primi suoi lavori furono le decorazioni del teatro Vicereale di Egitto. Dopo questi fu al Marocco insieme alla missione Scovazzi con l'Ussi: amicissimo di Edmondo De Amicis ne illustrò il *Marocco* e il *Costantinopoli*, che ebbero tanto successo da trenta anni in poi. Innamorato dell'Oriente, si rivelò un orientalista perfetto, scevro da maniere e da forme rappresentative, si attenne alla verità ritraendo sulle sue tele tutta la magnificenza di quelle scene luminose. I suoi lavori figurarono in molte esposizioni ove furono ammirati e premiati; qualcuno fu acquistato, anche recentemente, dal re, come la *Carovana nel deserto*, donato dal re al Museo nazionale. Ora il Bisco si era dato all'incisione: le sue acqueforti, specie quelle che riproducono il Palatino, sono veri capolavori. La fotografia che pubblichiamo, eseguita nell'agosto scorso, rappresenta Cesare Bisco nel suo studio in via Margutta, dove lavorò per trent'anni.



Fotografia Lega.

† Il pittore CESARE BISCO, morto a Roma il 23 gennaio.

▬ Un altro valente pittore, di scuola piemontese, fu *Rodolfo Morgari*, morto a Torino, nella bella età di ottanta anni, il 25 gennaio. La famiglia Morgari diede altri tre pittori di bella fama a Torino. Il Rodolfo, ora morto, fu degno di quei tre, e dal 1873 al 1888 prodigò a tutte le esposizioni italiane e straniere tele squisite, di grande effetto, dipinte con efficacia decorativa e grazia squisita, come la patetica *Consolatrix afflictorum* (1874); *La prima madre* e *Un cuore che scoppia* (1875); *La morte di Raffaello* (1880); i due episodi *Casamicciola* riprodotti in venti guise; *Alle vittime* (1887). *Le tre sorelle*, il *Panem nostrum quotidianum* premiato a Venezia. E fu anche brillantissimo affrescante, ricco di fantasia, di espressione poetica, come si può vedere a Torino nella chiesa di Santa Teresa; ed interprete fedele della verità storica, come appare nelle tre grandi tele che ornano la sede dell'Ordine Mauriziano: *La posa della pietra fondamentale dell'ospedale Umberto I; Emanuele Filiberto crea 24 gentiluomini cavalieri dell'Ordine Mauriziano; Re Umberto visita i colerosi nel lazzaretto di Napoli.* Cresciuto col Gamba, col Gastaldi, col Gonin egli era un romantico, ma si ritemprava frequentemente nella storia, e da ultimo era apparso addirittura meraviglioso nell'imitazione dell'arazzo, e, in questo genere, un suo *Gineceo* ebbe la grande medaglia d'oro nel 1898 ad Anversa. Nel 1875 fu profondamente colpito dalla tragica morte di suo figlio pittore, avvenuta a Londra, e da allora si distese sull'arte sua come un'ombra che ne accrebbe la sentimentalità.

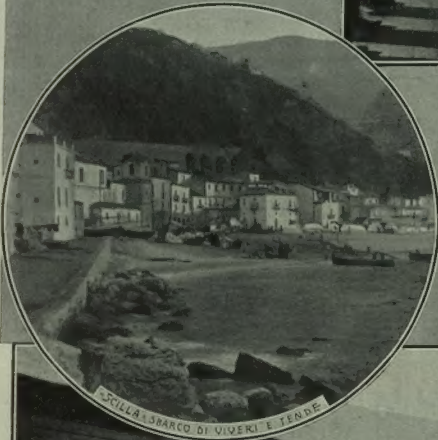
A MESSINA E REGGIO DOPO IL TERREMOTO (fot. Ed. Ximenes).



MESSINA · LE SALME DEL COMANDANTE PASSINO E DEI SUOI CONGIUNTI SALUTATI A BORDO DELL'INCROCIATORE PIEMONTE



MESSINA · LE BARRACCHE PER GLI UFFICI DEL MUNICIPIO E DELLA PREFETTURA



SCILLA · SBARCO DI VIVERI E TENDE



MESSINA · TOMBA DEL CAP. ALBANESE NEL CORTILE DELL'EX COLLEGIO MILITARE



REGGIO · IL VILLAGGIO NAPOLI, COSTRUITO DAI MARINAI DELL'INCROCIATORE NAPOLI, COMANDANTE CAGNI

FOT. TREVES

A MESSINA E REGGIO DOPO IL TERREMOTO (fot. Ed. Ximenes).



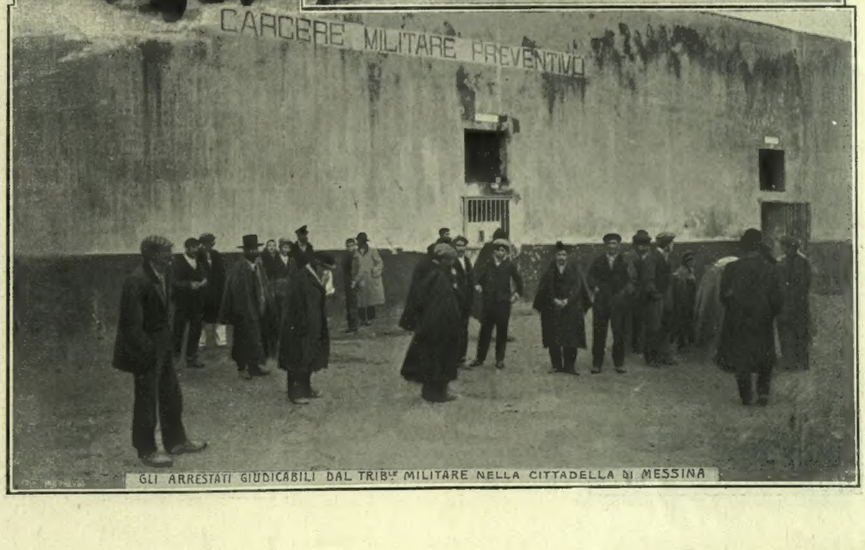
«LA TENDA DEL TRIBUNALE MILITARE» LETTURA DI UNA SENTENZA





COL.º FERRI PRES. - COL.º CHIAPIRONE AVV.º FISC.º MIL.º

«IL TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA»



GLI ARRESTATI GIUDICABILI DAL TRIB.LE MILITARE NELLA CITTADELLA DI MESSINA

Dalla Calabria alla Sicilia dopo il terremoto - II

IMPRESSIONI DI
MARIO MORASSO

Bagnara - Sant'Eufemia d'Aspromonte - Cannitello - Villa San Giovanni - Reggio - Messina

Sulla strada di Bagnara. - Le invocazioni di Ceramida.

Il risveglio dopo la prima notte passata all'aperto in macchina, sul piazzale della stazione di Palmi è piuttosto fresco. Non mi lagnerò mai più che il letto è mal fatto. Per scuotere l'intirizzimento riparto in automobile per Bagnara sulla via di Reggio. La strada è franata, arriverò fin dove potrò e poi proseguirò a piedi.

Nel risalire a Palmi osservo che mentre la ruina mi appare ancora più estesa, più dolorosa di quanto la avevo intraveduta la sera, viceversa la vita ridestata mi si mostra più animata e gaia di quanto avrei mai supposto. Il mercato è aperto, si traffica ovunque. Le botteghe incolumi sono affollate. Si vende ogni genere di vettovaglie. Scarfoglio a Napoli mi aveva detto che sarei morto di inanizione, che i superstiti mangiavano i cani, che i contadini mi avrebbero saccheggiato. Invece si vendono uova a due soldi l'uno, polli, pane, acqua di Nocera, vino, cacio, frutta, pentole, padelle, si ferrano cavalli e si lustrano scarpe. Altrove si celebrano le messe su altari improvvisati nelle strade fra le macerie. Poco discosto medici, studenti, suore lavano piaghe, fasciano ferite, bendano teste, gambe, piedi gonfi, pesti, laceri, inaffiandoli di sublimato, cospargendoli di iodoformio.

Forse andando avanti troverò i campi desolati dello sterminio. La strada sale per un'altura, si distende sgombra, corriamo velocemente. Saremo tra poco al mare, a quello svolto da cui si scorge per chi vien dall'interno per la prima volta lo stretto, e dove io ho avuto la prima incantevole visione della Sicilia. Chi mi disse che la strada era tutta franata? Attraverso Ceramida; il paesino, schierato ai due lati dalla via ha tutte le sue case spezzate, ma con quel sole festante, con quel cielo limpido e quel bel mare azzurro, con quell'aria tepida e quegli aranceti profumati, le rovine non sono malinconiche. I fanciulli, i vecchi, le donne, circondano l'automobile: "Siamo abbandonati, eccellenza", gridano. "Siete di Milano! Perchè ci lasciate sulla strada? Passano i carri e qui non si fermano. Il re è buono, ma qui non è venuto. Manchiamo di tutto. Ditelo al Governo, ditelo a Milano. Moriamo di fame, di freddo!" Però le galline beccavano sugli spiazzi davanti alle case e le capre brucavano fra i cespugli.

"Andate a Palmi, vi daranno coperte e viveri", diss'io. "Fateceli portare, signore, fateli mandare, Palmi è lontano".

Preferiscono aspettare, le donne con i bimbi in braccio, gli uomini con la pipa in bocca.

La serenità della natura e lo strazio degli uomini.

Dopo Ceramida, ecco spalancarsi l'orizzonte, ecco distendersi il sinuoso litorale calabro dalle arene argentee, ecco sorgere di faccia la Sicilia. È la scena bellissima che mi aveva invaghito alla prima contemplazione e che mi rapisce adesso nuovamente, intatta nella sua pura, nitida, meravigliosa bellezza. Nulla è mutato, ancora il sole e il tepore dell'ottobre, ancora il cielo terso, il mare splendente come una gemma fra le due rive, e le Lipari graziose come giardini del sogno. Ancora tutto il verde dei colli, e l'aulire dell'aria, ancora i bei geranî accesi e i solenni olivi fronzuti, ancora i paeselli candidi nelle insenature, e l'alta torre bianca sulla punta del Faro. Ancora tutta la letizia, tutta la seduzione in quel dolce paradiso. È possibile che esso celi nei suoi fianchi una insidia tanto micidiale? È possibile che si sia scatenato qui il nembo sterminatore? È possibile che in questo magnifico recesso di sorriso, di festa, di primavera, che in questo asilo che la natura ha arricchito di tutte le sue delizie, la natura sia divenuta spietatamente nemica e abbia tramutato le sedi degli uomini nei più miserandi cimiteri?

Il contrasto fra la divina amenità dei luoghi e l'immane dramma di sangue, di spavento, di pianto, che vi si è svolto, mi turba profondamente. Tutte le mie sensazioni ulteriori si disporranno ormai in due categorie contraddittorie, io non saprò più pensare e sentire che per contrasti recisi e non saprò più vedere quaggiù nelle cose e negli avvenimenti che una immensa e stridente contradizione. La contradizione eterna fra la serena e sicura impassibilità della natura, della vita, di ciò che continua, di chi sopravive e lo schianto e lo spasimo di tutto ciò che è umano e che è umanamente effimero, disgraziato, colpito, spezzato.

A Bagnara. - La vita novella.

A qualche chilometro da Ceramida l'automobile, malgrado tutta la mia ostinazione nello spingerlo su frane e pietrame, deve arrestarsi, la convulsione del suolo ha strappato enormi macigni dalla montagna e li ha scagliati sul ponte, e poi sulla strada. Non si passa che a piedi valicando la mostruosa barricata. Ma Bagnara è vicina. La via che scende nella città è fiancheggiata di capanne, di tuguri, composti di fascine, di porte e imposte scardinate, di vecchie tavole, di pezzi di tende militari. Qui la vita è ritornata come dianzi. Animali e uomini vivono nei bassi antri tra il più perfetto sudiciume, le donne si spidocchiano reciprocamente o spidocchiano i loro marmocchi sulla strada, gli uomini se ne stanno seduti a crocchi fumando la pipa, giocando alle carte, bevendo il vino, i maiali e i cani mangiano nelle scodelle la pasta e il pane distribuiti dalle navi. Metà della città è ridotta a cumuli di macerie, non una sola casa è incolume, in alcune vie la distruzione è completa, ma per chi vive questo poco importa. I morti sono sotto le mura crollate. Li scoprono e li trasportano i marinai. Ho assistito al disseppellimento di una donna con la sua bambina. Erano seminude sui loro paglierici. Emanavano un fetore insopportabile. Erano putrefatte. Della donna si vedevano l'anche e le coscie violette donde sgorgava un liquido giallastro immondo. Centinaia di curiosi si stipavano intorno ai pietosi necrofori, le donne emettevano una lenta lamentela, gli uomini si turavano il naso. Il coperchio della cassa era una mezza porta spezzata. Nessuno si muoveva ad aiutare i marinai.

Fra noi e loro. - L'errore fondamentale.

Chi vive ha i suoi diritti. A noi sembra incomprensibile e disgustosa tanta indifferenza ed ignavia, perchè non sappiamo calcolare la diversità tra noi e loro. Non dico che noi siamo superiori ed essi inferiori, dico soltanto che siamo diversi e non possiamo giudicarli con i nostri criterii e farli vivere a modo nostro.

La maggior parte, la quasi totalità di quelle popolazioni, escluse le persone facoltose di Reggio e di Messina, non sente alcun disagio di trovarsi nelle condizioni in cui è stata ridotta dal terremoto. Quei di Bagnara che vivono nei tuguri di cui ho parlato sopra, che si ammucchiano sotto la tettoia del mercato, o sotto le barche non sentono alcun immediato disturbo dalle case ridotte a mucchi di calcinacci, e dai cadaveri rimasti sotto il crollo. Questo disordine non li incomoda, il loro stile di vita non ne soffre, non ne è alterato. Lo sarebbe assai più se, credendo di farli star meglio, volessimo farli vivere a modo nostro.

Ecco perchè è sciupato tutto quanto si manda laggiù, tutto quanto si compie per alleviare quella miseria. Il nostro arredo, i nostri utensili, ciò che compone il nostro benessere, là non serve a niente. Sarebbe come se i cinesi per soccorrerci ci inviassero gli ordegni, i cibi della loro civiltà e della loro consuetudine di esistenza. Se noi ci impietosiamo davanti alla grama vita dei superstiti e sentiamo un irresistibile impulso di migliorarla, avremmo dovuto impietosirci anche prima, sempre. Dar prima quanto diamo ora. Poichè tal vita non è cambiata affatto. L'anormalità, il disagio dell'odierna esistenza, continuano l'anormalità e il disagio dell'esistenza anteriore. Negli abituri crollati gli abitanti di Sant'Eufemia, di Bagnara, di Ceramida, di Palmi, vivevano nè più nè meno di come vivono ora sulla strada e nelle capanne. Gallette, pane di munizione, carne in conserva, abiti, tende, tutta roba sprecata. È un vero scempio. Chi ne sta bene sono gli animali e gli incettatori.

Quelli che invece soffrono veramente, che sentono la penosa differenza fra prima e dopo il disastro sono i ricchi, le persone benestanti, a cui non si dà niente, mentre sono i soli che sono stati privati di qualchecosa.

Questo è l'errore fondamentale che inutilizza per tanta parte lo stupendo slancio di carità delle popolazioni italiane. Bastavano laggiù medici, infermieri, medicine, tavole per le baracche e del denaro. Tutto il rimanente è un ingombro che va dilapidato.

Per le vie di Bagnara fra i rottami e i muri diroccati pascolano galline, pecore, maiali, sulla spiaggia le donne preparano il desinare, gli uomini passeggiano con le mani in tasca, o sono allungati sulla arena al sole. Non vi è più niente da fare. La vita è ripristinata tal quale.

A Sant'Eufemia d'Aspromonte. - Gentilezza calabrese.

Risalgo il lungo pendìo, dirigo il volante verso Sant'Eufemia d'Aspromonte. Oh il misero villaggio stritolato, smozzicato! Pare che il flagello abbia incrudelito sui più meschini, sui più umili. La distruzione ha colpito maggiormente i più deboli. Le vecchie casupole dei montanari, le casupole di fango e di malfermo pietrame non sono più che cumuli, che monticelli di terra e di sassi sotto cui si confondono le squallide e infrante masserizie e le stanche, scarne, peste membra umana. Mezzo paese è perito, l'altra metà corre, mangia, vive, animalescamente, vocifera intorno ai carri di viveri, di coperte e di medicinali, intorno ai soldati e alle tende dei comitati di soccorso. Il Sindaco e le autorità stanno all'ingresso del paese per dare il saluto cerimonioso a ogni nuovo arrivato. Se a Palmi mi avevan fatto cavaliere, qui sono già diventato conte, un'altra tappa più in giù, e non sarò molto lontano dal trono.

Per la prima volta debbo difendermi con parole ed atti contro alcuni molesti persecutori. Non sono calabresi, non sono superstiti affamati, non sono accattoni, sono soldati ubbriachi. Mi sento umiliato. Poichè per la verità debbo dire che, mentre un amico mio di Roma mi aveva armato fino ai denti per difendermi da chi sa quali aggressioni, sono proprio state le armi le sole cose inutili del mio bagaglio. Non un calabrese di notte o di giorno ci ha infastidito, ci ha usato violenza, non uno, e questo è ammirabile, ci ha chiesto l'elemosina. Buoni, miti, sottomessi, nei paesi incolumi o devastati i calabresi non hanno cercato altro che di renderci servizio.

— Tutte le miserie della mia casa sono a vostra disposizione, eccellenza, — mi diceva un contadino presso Mileto a cui chiedevo dell'acqua per i miei fari.

A Cannitello. - A Villa San Giovanni.

Ma è ora di lasciare i campi delle scaramuccie minori per recarci sul tragico terreno della grande mischia, sul terreno dove l'uomo è stato vinto nella più esiziale, nella più terribile delle battaglie combattute contro di lui dagli invisibili eserciti ascosi negli infuocati baratri della terra.

Col primo treno che passa sulla linea riattivata parto per Villa San Giovanni. Il treno avanza lento e titubante in mezzo ai massi precipitati dalle scogliere, la sua marcia non è guidata, tutti i fili elettrici penzolano strappati dagli isolatori contorti. Fino a Cannitello le stazioni e i caselli ferroviari hanno resistito. A Cannitello non rimane un muro che sia alto più di due metri. Tutto è sconquassato, edifici grandi e piccoli sono sventrati. La stazione non è più che un mucchio di calcinacci. Gli uffici del telegrafo e del telefono sono collocati in un carro merci. A Villa San Giovanni la grande stazione a mare è in due pezzi, la parte superiore è posata di traverso su quella inferiore. Ma i miei sguardi si fissano invincibilmente sull'altra sponda, su Messina che è là dirimpetto e di cui vedo nettamente le facciate mozze dei palazzi alla marina. Scruto con ansia il cimitero che sta dietro a quella cortina tormentata.

Mi imbarco sul *ferry-boat* alla volta di Reggio. È mezzogiorno, il sole sfolgora. Che magnifica, che superba indifferenza in quell'estiva bellezza! che ignara, che spregiante gioia di vivere sale dal mare, dalle rive azzurrine, spazia nel cielo sopra tanto lutto umano! Tutto il nostro smisurato affanno non getta un'ombra in quella meravigliosa serenità.

Reggio. - Il maremoto. Povere cose nostre.

Prima di approdare a Reggio appariscono gli effetti del maremoto. Sulla spiaggia due grosse tartane giacciono rovesciate ma intatte. Alla stazione marittima tagliata per metà, con i caselli daziari a sghimbescio come un cappello

sulle ventiquattro, i vagoni merci sconquassati, sono stati buttati ben lungi sulla spinggia. Da una fabbrica di pipe smantellata, l'ondata irrompente ha estratto tutte le provviste dei magazzini, cannucce, fornelli di radica rossa ancora da bucare sono seminati su tutta la spiaggia. Lungo la via che conduce in città si stanno costruendo dai profughi, rifugi, tutto al più passabili come canili o conigliere.

Più oltre in una fila di baracche nuove si sta riorganizzando la vita civile. Ecco gli uffici della prefettura e poi quello del telegrafo e della posta, all'aperto, gaio, pittoresco, animato, come un ritrovo delle grandi manovre. Lo ha improvvisato in pochi giorni il cav. Baffa che mi offre altresì la più gentile delle ospitalità. Avanzo per la grande passeggiata a mare. Case e palazzi sussistono apparentemente ma non sono più che traballanti simulacri, sono maschere di abitazioni scoperchiate le quali non contengono che tombe rinchiuse. Tetto, soffitti, vôlte, sono precipitati al pian terreno, le porte si sono sfondate per la pressione di tutto il contenuto dell'edificio affastellato al basso nel più strano aggrovigliamento. Spigoli di letti e di cassettoni, paglericci, frammenti di muro, travi, usci, mattoni, cornici, fanno irruenza verso la porta come per fuggire nella strada. Vi sono case invece in cui è crollato uno dei grandi muri esterni e sono rimasti i soffitti e le camere intatte per una buona porzione ma tutte aperte all'esterno come le camere di uno scenario. E tutta quell'intimità dell'arredo e della vita domestica messa a nudo spalancata improvvisamente all'aria, alla luce, al di fuori è più che mai lamentevole. Ci offende come una profanazione. La camera ha ancora il suo mobilio, ma i quadri pendono di traverso, lo specchio è infranto, l'ottomana è in bilico sul pavimento a metà sfondato. E più i mobili sono ricchi più ci muovono a pietà, a disgusto, più la loro attuale e pubblica miseria ci tocca e ci urta. Come sono stridenti le dorature fra quelle macerie!

Oh lo scempio crudele! Compassionevole sorte della creatura umana che si era composta il suo nido a furia di stenti e di anni di lavoro, che aveva adunato amorosamente la sua suppellettile, che la ripuliva ogni giorno diligentemente, che la proteggeva scrupolosamente dalle rotture, dai furti, che la guardava come il suo tesoro, come il suo vanto. In un istante un misterioso demonio ha sconquassato ogni cosa, ha tutto buttato al vento e sulla strada, non ha avuto alcun riguardo, alcun rimorso, non ha saccheggiato, peggio, ha bestialmente spazzato, infranto, sconciato, gettato in aria, quasi con irrisione ogni cosa, ha tutto disfatto.

Ma quello che più mi ha fatto impressione è stato lo scorgere penzolanti da alcuni alti terrazzi del terzo e del quarto piano i lenzuoli annodati da cui si sono lasciati scorrere a terra i fuggitivi nella notte del terrore e della strage. Arrancati furiosamente dai tepidi letti con mani frenetiche quei drappi simboleggiano per me il varco commovente, il precipizio brusco dalla lieta pace della casa agiata alla spaventevole nudità della ruina. Sono là che dondolano al vento i fragili testimoni, i perigliosi tramiti delle fughe forsennate. Sono là abbandonati, uno dei tanti stracci avanzati, nessuna mano li ha più disciolti. Dove saranno i fuggiaschi, dove saranno stati sbandati gli atterriti profughi che pochi istanti prima dormivano riuniti e sicuri su quelle lenzuola?

Dalla passeggiata a mare salgo al corso. È deserto. Neanche Pompei fa questa impressione di abbandono, di sconforto. Dai due lati, a ogni portone, a ogni vicolo irrompono nella strada scoscesi cumuli di macerie, come ghiaie di fiumane straripate. Quivi è un gran silenzio. Nella via lunga e diritta le insegne delle botteghe sono a posto. Le botteghe sono chiuse. In questo punto ove gli edifici sono diroccati internamente sembra che la città sia stata volontariamente disertata. Ma ecco nell'androne di una porta un mucchio di cenci. Mi avvicino. È un cadavere. Altri due sono buttati sul marciapiedi fra i rottami, i calcinacci, i ruderi. Via tutto! le creature e le loro robe nel più vile scempio! Oh miseria nostra!

In rotta per Messina.

Torno al *ferry-boat* il quale mi condurrà all'ultima stazione del lugubre pellegrinaggio. È il tramonto, è l'ora mesta. Sul battello saremo una decina di passeggeri, vi è un tenente di vascello che va a cercare i suoi zii morti, vi è un avvocato che va in traccia del fratello e della moglie, vi sono due alti funzionari delle ferrovie che vengono a ispezionare il servizio e che comodamente seduti a pranzo inveiscono, strillando come aquile, contro il secondo e il cameriere di bordo perchè non li possono rifornire di vino. — Ne terremo conto nel rapporto! gridano. E che importa a quei disgraziati? Il cameriere che ha impresso nel volto lo smarrimento di un folle terrore, ha trovato schiacciata sotto le macerie della sua casa la moglie coi due figlioletti abbracciati al petto. Ha perduto tutto. Che cosa conta l'impiego?

Messina. - La convulsione tremenda.

Quando approdo a Messina è l'imbrunire. Prima che faccia buio voglio contemplare l'orrore della tomba immane. Subito allo sbarco si affacciano i segni della convulsione tremenda che ha squassato vorticosamente la grande città. La strada sul mare è tagliata da larghe fenditure, il selciato è sconnesso, la banchina ora è avvallata, ora gonfiata, in taluni punti è stata inghiottita dal mare, le rotaie sono contorte e spezzate, dai vagoni precipitati nell'acqua non emerge che il tetto.

A misura che mi inoltro lungo la palazzata mi sento sempre più invaso da uno stupore quasi sacro nel rivelarmisi delle enormi forze mostruose che qui hanno esercitato la loro furia devastatrice. I grandiosi monumentali palazzi non hanno resistito più delle umili dimore. Se la loro facciata sussiste ancora in parte, tutto il rimanente è sprofondato. Dietro i colonnati e i portoni non vi sono che monti e monti di macerie frantumate. Con che sgomento, come all'apparire di alcun che di inverosimile, di assurdo, io scorgo attraverso alle porte, alle finestre l'azzurro carico del firmamento, il scintillio delle prime stelle e tutto lo sterminato ammasso dei rottami!

Passano soldati, reduci dagli scavi, passano squadre di borghesi con i cappotti degli artiglieri. È ora di tornare a bordo. Compero del pane, degli aranci, dei fichi secchi. Si vende anche vino e tabacco. La civiltà risorge. Sul pontile sento un indescrivibile sussulto sotto le mie gambe. A stento mi reggo, il suolo trema, rabbrividisce bruscamente e quel brivido si propaga in me togliendomi quasi il sangue dalle vene. Da lontano giunge il fracasso di vetri infranti, di muri crollanti. I soldati impugnano i fucili e corrono via gridando. Dove?

Pace sul mare agli uomini e disperazione in terra.

Salgo a bordo. L'appetito è scomparso. Il battello è deserto. Mi sembra di essere isolato nella più triste e terrorizzante desolazione. Sono solo quaggiù, abbandonato all'estremo della mia patria. La mia casa, i miei cari sono lontani, terribilmente lontani. Tutti gli sforzi della mia fantasia non riescono neppure a rievocarmene l'immagine consolatrice. Sono qui in preda a una possa enorme e ignota che da un istante all'altro, senza neanche supporre che io esisto, può divellermi nel nulla. Penso, penso alla mia umile angoscia.

La luna sorge tersa e splendente, le stelle brillano pure, il mare mormora lentamente attorno alle chiglie. Il *Savoja* e altri grandi piroscafi e *yachts* di piacere, tutti illuminati, sembrano colossali insetti dai mille occhi luminosi. Le navi da guerra, fosche nella loro mole, accendono i loro fari abbaglianti, lanciano fasci di luce sull'immenso sepolcro della città. È una gran pace e un bell'ordine sul mare, è l'ordine intatto della nostra civiltà ricca e laboriosa, è la compostezza della nostra vita organizzata, chè galleggiano sull'acque. Strano contrasto! In terra, a pochi metri, il disordine mortale, lo sconquasso, il finimondo, più nulla dell'ordine umano, in mare lo svolgimento preciso della nostra più complicata attività meccanica. A terra è malsicura, è irregolare, fin la stessa vita animale, è sospesa ogni più semplice vicenda di vita sociale, sul mare ogni più delicato congegno della nostra industriosità è in azione perfetta, ogni artificio del nostro vivere raffinato si compie esattamente. A terra il padre ignora l'esistenza del figlio, il marito cerca invano la sua compagna, sul mare si comunicano da nave a nave, con brevi lampi, o con rapidi tocchi, si annunciano alla terra remota anche le più futili notizie della vita di bordo.

Sarebbe la terra divenuta l'elemento mobile e insidioso e l'acqua l'elemento stabile per il fiducioso soggiorno dell'uomo?

I proiettori delle navi fanno scorrere fasci di luce sui muri sgretolati. L'effetto è sorprendente e spaventoso, i raggi luminosi passano attraverso i palazzi come se fossero trasparenti o traforati, illuminano da lontano monti di rottami informi.

L'inconcepibile ruina.

Ho trascorso quasi l'intera notte guardando e meditando intorno a quell'inaudito sovvertimento in cui si sente naufragare persino la normale dirittura della nostra mente. Io mi sono sorpreso a fantasticare le più deliranti utopie. È da far meraviglia se nei derelitti sopravissuti alla notte infernale è rimasto negli occhi e nelle anime un trasalimento di follia?

Se la ruina di Reggio, pur grandiosa e irreparabile, entra ancora nell'ordine delle possibilità concepibili, quella di Messina supera ogni immaginazione. Oltrepassa l'umana valutazione. È indescrivibile. Sembra l'opera di qualcosa che è immensamente al di là della nostra percettibilità. Chi ha già visto altrove gli effetti del terremoto, a Diano Marina, a Casamicciola, può farsi una idea della devastazione di Reggio, moltiplicando mille volte il suo ricordo, ma non si farà mai un'idea della strage di Messina. Non è il terremoto soltanto che qui ha agito. Qui vi è stato qualcos'altro. Qui la terra si agitò, si scompigliò, ribollì, si arricciò, si distese, sprofondò, si alzò, come un mare in tempesta, e quando si fermò non tornò allo stato di prima, ma si atteggiò nel suo fermento corrucciato.

Ben me ne persuasi la mattina dopo, percorrendo le vie interne, la via Garibaldi, la piazza del Municipio, ove il suolo si è sollevato al centro in forma di tetto aguzzo e i fanali si sono inclinati a un angolo di quarantacinque gradi.

Reggio serba ancora le forme e le linee della città, si riconoscono le case, le vie. Messina no. Tranne in rari punti la città non è più che un deposito di macerie sminuzzate. Non si distinguono nè le strade nè le case. Io che ho abitato ai primi di novembre all'hôtel Trinacria non sono stato più capace di discernerlo, ho dovuto farmelo indicare. Resta bensì il muro di facciata bruciacchiato, dentro non si scorgono che grossi blocchi di muri infranti. Quarantacinque sono i forestieri ancora sepolti; ma come han potuto salvarsi i pochi scampati? Sulla vetrata infranta del portone l'orologio è rimasto intatto, le lancette segnano l'ora fatale, le 5,20. Tutto l'angolo di un palazzo vicino, tagliato alle fondamenta si appoggia sul rudero dell'albergo. In alto sui fili elettrici si dondola l'imposta di una finestra. Davanti nella piazza si legge ancora l'insegna della *Gazzetta di Messina*. Non so perchè, ripeto mentalmente: Il giornale ha sospeso le sue pubblicazioni. Sull'angolo della piazza vi è una bottega di tabaccaio svaligiata. Sono sparse a terra cartoline; scatole di ogni dimensione, una macchina automatica sventrata, cassette vuote di sigari. Sui monti i contadini fumeranno *minghetti* e *trabucos*. I soldati si riempiono le sacche di bocchini e di cartoline illustrate. Ci vuole tutta l'autorità degli ufficiali per farli proseguire. Io li seguo. Sorpassiamo un monte di macerie alto come un terzo piano; i zappatori scavano. Un capitano mi addita un buco donde fu estratto un ferito ancor vivo dopo dodici giorni di sepoltura. Sotto un trave spunta una testa livida, con tagli neri sulla fronte. Pian piano si scopre il cadavere. È quello di un uomo robusto. È mezzo svestito. È una delle innumerevoli formiche calpestate.

Volgo verso un'altra strada, e poi ancora in un'altra ed è sempre lo stesso spettacolo, la stessa ossessione del mistero distruttore.

Il ritorno.

Ah come sulla prua del *Taranto*, che fila su Gioia Tauro, mentre il vento fischia tra le sartie, io respiro infine liberamente. Mi pare di essere uscito dalle spire di un mostro sconosciuto. L'infinita distesa di rovine e rovine è cessata, il mare si frange contro la carena sonora. L'incubo è scomparso.

Ancora un rapido ritorno a Palmi, e poi un giro di manovella e via nella notte silenziosa, verso i monti, verso il nord, verso Milano, verso i paesi del freddo e della nebbia, verso i paesi dove si dorme immobili e tranquilli, dove ci si spoglia alla notte, dove ci si lava alla mattina.

MARIO MORASSO.

A Messina e Reggio dopo il terremoto.

Il nostro Eduardo Ximenes ci ha recate altre fotografie dai luoghi desolati; e ne abbiamo formate tre pagine. Per molte incisioni parla abbastanza il titolo che vi si legge sotto. Notiamo la scena pietosa della consegna a bordo del *Piemonte* della salma del suo comandante, cap. Passino, sceso pel primo a Messina il 28 dicembre, e miseramente perito, ed il cui cadavere fu ricuperato dopo ventuno giorni. Interessanti gl'installamenti e gli episodii del tribunale militare, presieduto dal colonnello Ferri dell'89° fanteria.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Fot. Fiorilli.

Guglielmo II in costume di Dottore dell'Università di Oxford.

L'imperatore **Guglielmo II** ha compinto il 27 gennaio il 50.° anno; eccolo qui ritratto nella dignità di dottore di Oxford, come è detto a pag. 123; ed ecco, accanto a Guglielmo, una personalità che desta ora vivo interesse: **Swen Hedin** l'ardito e coltissimo esploratore del Tibet: egli ritorna ora da una lunga spedizione geografico-scientifica del più alto interesse narrata da lui in una relazione pregevolissima che sarà pubblicata probabilmente anche nel nostro giornale con notevole ricchezza di illustrazioni. Gli Stati Uniti dove Roosevelt, con un gran fervore di polemiche estreme, si sta preparando ad abbandonare la Casa Bianca, hanno ora un nuovo segretario di Stato, **Knock**, uomo di molto valore, a quanto dicono i giornali americani, il quale è ora come il *trait d'union* ufficiale, fra Roosevelt che parte e Taft che arriva e Root frattanto ha già date le dimissioni da segretario di Stato. **Miss Violet Charlesworth** è una giovine avventuriera che sta maravigliando ora tutta l'Inghilterra: ha simulato una fine tragica in automobile, tutti l'hanno pianta sbalzata e annegata nel mare, poi si sono sentite le grida e i pianti dei suoi creditori per somme enormi, poi è riapparsa in un grande automobile, e pare che non si chiami nemmeno miss Violet Charlesworth. A Parigi grande curiosità per l'arrivo dei celebri aviatori **fratelli Wright**, giuntivi con una loro sorella, dopo i grandi successi di America e di Le Mans: verranno anche a Roma. C'è in questa pagina un aeroplano — quello militare inglese perfezionato; ma è stato sfortunato: precipitò in un'esercitazione la settimana scorsa andando in frantumi, salvandosi appena l'aviatore che lo guidava. In Ungheria profonda emozione per uno scoppio disastroso di grisou, nelle **miniere di Ayka**, una delle tante dolorose disgrazie di questo primo mese dell'anno, come è detto a pag. 123.



Fot. Argus.

Swen Hedin, esploratore del Tibet



Fot. Fiorilli.

Knock, nuovo sotto-segretario degli Stati Uniti



L'aeroplano militare inglese del gen. Brillot distrutto il 20 gennaio (fot. Fiorillo)



Fot. Underwood e Underwood.

Miss Violet Charlesworth, creduta morta per accidente automobil., ed ora ricomparsa.



I fratelli Orwile e Wilbur Wright con la loro sorella a Parigi (fot. Argus).



L'esplosione di "grisou" nelle miniere di Ayka (Ungheria) il riconoscimento delle vittime (fot. Trampus)



Angelo Zanelli.



Arturo Dazzi.

vincitori del concorso

L'ALTARE DELLA PATRIA.

La storia del Concorso.

Racconta Pausania, che Frine, a cui la maturità degli anni nulla toglieva ancora della divina bellezza, dubitò tuttavia che Prassitele, il grande amore della sua vita, la tradisse, e ritraesse in marmo, secretamente, la forma di un'altra donna. E immaginò di far spargere la voce per Atene, mentre lo scultore era con lei sulla riva del mare, che lo studio dell'artista, a lei divenuto ormai inaccessibile, era in fiamme; per vedere qual fosse, all'udir la notizia, il contegno dell'amante. Ella fu felice, perchè Prassitele di null'altro pianse e si disperò che della possibile perdita dell'*Eros*, che, in segreto, egli stava lavorando; ma nella città sorse un tumulto feroce. E mentre una moltitudine di popolo correva alla casa dell'artista, un'altra moltitudine traeva ai templi, e in lagrime invocava dagli dei che le opere del *divino* non fossero preda del fuoco, e che così grande iattura fosse risparmiata ad Atene.

I tempi sono assai mutati, da ventiquattro secoli in qua, la Roma del sindaco Nathan è molto diversa dall'Atene di Pericle; ma è giusto, ed è grato constatare che il giorno in cui la Commissione giudicatrice doveva dare il suo verdetto sul concorso per l'*Altare della Patria*, nel monumento a Vittorio Emanuele, c'era, per Roma, molta aspettazione, e forse qualche cosa che poteva passare per ansietà. Il pubblico si era interessato molto a questo concorso, che per la sua importanza *morale* e *materiale* non ha precedenti nella storia artistica della nuova Italia; e il grande salone ove i bozzetti erano esposti, fu sempre molto frequentato da gente di ogni classe. E non mancavano, specie tra i popolani, gli arguti commenti: chi compiangeva qualche Cavour ridotto a far da palafreniere al cavallo di Garibaldi, chi trovava delicate parole per sollevare lo spirito di qualche Mazzini, giunto, nell'abito e nella mossa, all'estremo dell'inopia e dell'avvilimento: un politicante rilevava il delicato pensiero di chi aveva voluto rappresentare quella famosa quadriga, che, secondo il manifesto pubblicato dal sindaco, il 20 settembre scorso, aveva portato a Roma l'Italia, essendo cocchieri Vittorio Emanuele, Cavour, Mazzini e Garibaldi: uno *sportman* osservava che, pur essendo egli ammiratore di Dorando Pietri, non trovava però opportuno eternarne le gesta nel sottobasamento dell'altare della Patria.

Ma, lasciando gli scherzi, il pubblico in generale era soddisfatto dell'esito del concorso; e il pubblico aveva ragione. E poichè, come sempre accade, cinque o sei nomi riscuotevano le maggiori e universali approvazioni, il verdetto della Commissione era atteso con impazienza.

La storia del concorso è nota.

Morto il Sacconi, diverse correnti si manifestarono intorno a ciò che dovesse essere quell'Altare della Patria, che l'artista sommo aveva vagheggiato: taluni reputarono che dovessero esservi figurati la Breccia di Porta Pia e il Plebiscito, ossia i due episodi della liberazione di Roma dal potere teocratico; altri credevano più degna e alta cosa inscrivervi il gruppo dei precursori dell'unità e della libertà della Patria. Ma nel bandire il concorso parve opportuno non costringere in questi due soggetti la fantasia creatrice degli artisti: così che fu decretato che i concorrenti, oltre a quei due temi, potessero svolgere liberamente un altro qualsiasi, che, pur scostandosi da quei due soggetti, si ispirasse però al significato civile e politico del Monumento. Si ebbero dunque tre gruppi di concorrenti, fra i quali, due scelsero il primo tema, sette il secondo, diciannove eseguirono il tema libero.

La Sottocommissione esecutiva, del cui giudizio fu brillante e geniale relatore l'on. Fradeletto, dichiarò che nessuno dei concorrenti ai primi due temi, aveva dato un'opera che valesse a designarla per l'esecuzione; nel terzo gruppo essa, dopo aver designato come meritevoli di essere considerati per una possibile esecuzione i quattro lavori, dello Zanelli, del Dazzi, del Pogliaghi e dell'Ugo, concluse ad unanimità per la prevalenza assoluta dello Zanelli, proponendolo come vincitore del concorso, e proponendo altresì che fossero assegnati tre premi di lire diecimila ciascuno ai bozzetti del Pogliaghi, del Dazzi e dell'Ugo.

Ma nell'adunanza generale della Commissione, il prof. Barzellotti secondò e Ugo Ojetti svolse un'altra proposta, a complemento di quella della Sottocommissione. Egli invitò a considerare se la designazione dello Zanelli come assoluto vincitore del concorso non contraddicesse allo spirito, se non alla lettera, del programma del concorso stesso. Il quale era stato fatto non solo per tutelare i diritti dei concorrenti, ma anche, e sopra tutto, per assicurare l'esecuzione di un'ammirabile opera d'arte; ed è perciò che era stato stabilito il concorso a due gradi. Ora, proclamando il solo Zanelli meritevole di prender parte alla gara finale, nella sostanza si sarebbe venuti a violare le norme del Concorso, giacchè quando nel 1911 il solo Zanelli avesse messo sul posto il suo modello a grandezza di esecuzione, sarebbe stato di fatto impossibile di non approvarlo. E poichè il pubblico, che la Commissione ha voluto giudice definitivo, nel 1911, di questa opera d'arte di straordinaria importanza, sarà senza dubbio uno straordinario pubblico, non pareva conveniente annullarne in fatto, ed *a priori*, il giudizio, togliendogli la possibilità di fare una scelta. Perciò l'Ojetti propose che si deliberasse di bandire una gara di secondo grado tra lo Zanelli e un altro dei concorrenti, il Dazzi, il quale, pur essendo inscritto nella categoria del tema libero, aveva però di fatto presentato un bozzetto che tratta il tema dei precursori. La Commissione, dopo breve discussione, ha finito per approvare la proposta Ojetti; e l'on. Ministro Bertolini ha dichiarato che valendosi della facoltà a lui conceduta dall'art. 5 del Regolamento, avrebbe chiamato volentieri un altro concorrente in gara con lo Zanelli; questo concorrente fu dalla stessa Commissione designato nella persona del Dazzi. La Commissione ha poi approvato che, come proponeva la Relazione dell'on. Fradeletto, un premio di 10 000 lire fosse dato a ciascuno dei due bozzetti del Pogliaghi e dell'Ugo.

Questo giudizio della Commissione è, in generale, approvato. Non pochi, tuttavia, avrebbero desiderato che, come in Commissione avevano proposto Corrado Ricci, D'Andrade e Monteverde, la seconda gara (giacchè ad una seconda gara si era deciso di addivenire) non fosse ristretta a due soli concorrenti, sebbene degnissimi: e pensavano che, per esempio, i bozzetti del Pogliaghi e dell'Ugo, e forse qualche altro, come uno dello Ximenes, quello del Niccolini, quello del Pardo, meritassero anch'essi l'ammissione alla prova definitiva.

Comunque, la cosa è fatta: e lo Zanelli e il Dazzi stanno già prendendo gli accordi per l'esecuzione del grande modello, che dovrà essere condotto a termine nello spazio di 22 mesi. E di questo modello, la parte centrale, per un quarto almeno dell'estensione totale, dovrà essere completamente corretta e finita per il 1911.

I due trionfatori.

Bisogna dire prima di tutto, che sono due allievi del nostro Pensionato artistico; della qual cosa però non si dice se si debba più congratularsi con l'istituzione o con gli allievi.

Angelo Zanelli è nato a San Felice di Scovolo presso Salò in provincia di Brescia, e fece le sue prime armi nelle botteghe degli scalpellini. Suo padre era morto, e la madre era tutt'altro che ricca. Uno scultore lombardo, il Faitini, vide che il giovinetto aveva ingegno, e gli diede i primi ammaestramenti: con una pensione del Comune di Brescia andò a Firenze, dove ebbe a maestro il Rivalta: fra i grandi modelli il suo ingegno si affinò, e la mano divenne esperta e pronta all'esecuzione dei fantasmi che la morte creava. Nel 1904 vinse il Pensionato di scultura; fece una bella statua di Gaspare da Salò, il vecchio misterioso violinista; fece per il suo paese un monumento a Garibaldi: ora è già celebre.

Arturo Dazzi è di Carrara, e in una delle tante botteghe della città del marmo cominciò fin da giovinetto ad avere dimestichezza col marmo. A vent'anni vinse il Pensionato Provinciale che lo mandò a Roma; e qui vinse il concorso Albacini, e poi quello Stanzani, e poi il Pensionato nazionale: il suo solido e forte gruppo dei *Costruttori*, premiato l'anno scorso con la medaglia di Roma, fu acquistato dallo Stato, ed è nella Galleria Nazionale d'arte moderna. E Arturo Dazzi ha 27 anni.

Decisamente, questa terra d'Italia, maltrattata da tante oscure forze malvagie della natura, oppressa da tante assidue inguaribili debolezze di uomini, non riesce a inaridire le sorgenti della sua magnifica vitalità: l'Arte. *Quod bonum faustumque sit*, dicevano i vecchi padri....

ARTURO CALZA.

PER L'ALTARE DELLA PATRIA. - I bozzetti deg

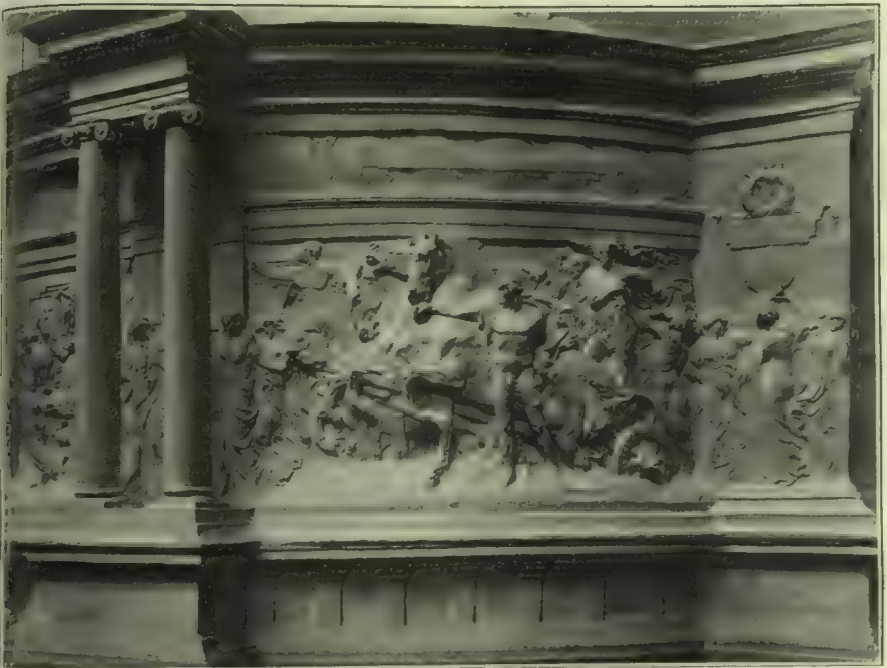


BOZZETT



BOZZETT

i scultori Zanelli e Dazzi prescelti per il concorso definitivo.



ANELLI.



DAZZI.

(Fot. comunicateci dal prof. Arturo Calza).

RIVISTA TEATRALE.

La Scala a Parigi. *Monna Vanna* di Maeterlink e Février. *Elettra* di Strauss a Dresda. *Intermezzo Poetico* di E. A. Butti. *Israel* di Bernstein.

Aggiungiamo un nuovo capitolo glorioso alla storia del teatro della Scala.

Il treno della *Vestale* partì la mattina del 22 da Milano e il viaggio non fu senza incidenti. Per quanto la leggerezza sia la caratteristica degli artisti di teatro, particolarmente del "gajetto sciame femminil„ il treno riuscì così pesante, che nel passare la galleria del Conisio si ruppero i freni, precisamente alla vettura delle avvenenti figlie di Tersicore. Esse dovettero sloggiare e accomodarsi negli altri vagoni già affollati. Dov'è la Musa che ispirò a Carlo Porta il *Giovannin Bongee* per descrivere gli episodii graziosi delle vergini custodi del fuoco sacro di Vesta confabulanti in schietto meneghino coi galanti parigini, servendosi della mimica, appresa alla scuola del buon Achille Coppini?

È stato detto dai giornali che l'aspettazione del pubblico dell'Opéra non era straordinaria, tanto più dobbiamo rallegrarci che tale sia stato il successo. Ascoltiamo l'inno in prosa dell'autorevole *Figaro:*

"Fu un vero spettacolo d'arte che lascerà un profondo ricordo. Noi rimarremo riconoscenti a tutti, grandi e piccoli, dagli artisti ai coristi, dalle comparse ai tramagnini, per la rappresentazione che ci hanno data. Essi formano una compagnia mirabile. Era veramente utile farci conoscere la *Vestale* in questo modo, con quella abbondanza, quella pompa e quell'entusiasmo che unendo l'orchestra alle voci e le comparse ai protagonisti, davano al capolavoro di Spontini lo splendore e la passione che lo animano. È sovratutto l'insieme che merita di essere notato e lodato. Ma bisogna nello stesso tempo riconoscere il talento di ciascuno in particolare.

"Prima che si alzasse il sipario ci fu detto che gli artisti della Scala temevano il giudizio di Parigi. Appena l'orchestra ebbe suonata la sinfonia, tutti dovettero sentirsi incoraggiati. Alla fine del primo atto gli applausi scoppiarono clamorosi.... Il merito del successo tocca anzitutto al maestro Vitale, vivace ed appassionato direttore d'orchestra. Egli ha guidato i professori, che si trovavano alquanto stipati gli uni contro gli altri, con una energia poco comune e un senso delle sfumature del tutto meraviglioso. Senza dubbio fu grazie a lui ed al maestro dei cori, Venturi, che l'opera di Spontini potè imporsi in tutta la sua ampiezza. Ma dopo questo giusto omaggio alle grandi forze riunite dell'orchestra e dei cori, conviene congratularsi colla signora Mazzoleni pel successo grandissimo che ella ha saputo conquistare. La sua voce è d'una bellezza e d'una purezza straordinarie; la sua arte è pari ai suoi doni vocali. Ella ha saputo mettere in risalto con una delicatezza infinita tutta la nota di tenerezza e di passione della sua bella parte.

"La signora Micucci colla sua magnifica voce di contralto, condivise colla signora Mazzoleni i migliori applausi. Il tenore De Marchi, a cui incombe il grave compito di cantare la parte così difficile di Licinio, spavento di tutti i tenori, diede prova d'una conoscenza profonda dello spartito e cantò con un'esperienza consumata. Lo Stracciari e il De Angelis fecero ammirare le loro belle voci di baritono e di basso. E degni di tutti questi artisti dal talento così sicuro si sono mostrati i cori meravigliosi e le masse disciplinate e intelligenti che formano la gloria di Milano. Se si aggiunge che gli scenari sembravano dipinti in modo speciale per la cornice dell'Opéra e che i più piccoli particolari della messa in iscena erano stati regolati con una attenzione miracolosa, è facile comprendere lo sforzo che ha richiesto un simile lavoro. Il successo è un giusto compenso„.

Tutti gli altri giornali ripetono questi elogi e ne fanno di ben maggiori. Chi frenerà ormai l'orgoglio dei nostri bravi coristi se han letto la frase, tradotta dal *Gil Blas*: "Il personale artistico dell'Opéra era pieno di stupore all'udire i cori magnifici della Scala!„

Si calcolava di incassare 150 000 franchi, si toccarono le centomila. Via, non lamentiamoci, le grandi spese saranno pagate, e resterà ancora una bella somma per i danneggiati dal terremoto. Anche la gloria ha il suo valore.

Il teatro dell'Opera aveva fatto già la sua bella offerta per i danneggiati. Ha destinato ad essi l'introito della prova generale dell'opera *Monna Vanna* del maestro Enrico Février, che in via eccezionale è stata una rappresentazione a pagamento: si sono incassati oltre venticinquemila franchi.

Il Février ha musicato un libretto che il Maeterlink stesso trasse dal suo dramma, molto conosciuto anche in Italia per l'interpretazione che ne fece Eleonora Duse. L'opera ha avuto un successo poco caloroso: anche causa l'interpretazione, e non ostante il lusso dell'allestimento scenico. Si è notato però che gli scenografi hanno dipinto assolutamente perpendicolare la famosa torre di Pisa. In tempo di terremoti anche questo può passare!

*

A Dresda abbiamo avuto l'avvenimento di interesse mondiale.

Criticato dagli uni, esaltato dagli altri, discusso da tutti, Riccardo Strauss è l'operista su cui si accentra oggi maggiormente la curiosità generale. La sua *Elettra* ha finalmente veduto la luce della ribalta al teatro Reale di Dresda la sera di lunedì 25 gennajo.

Lo Strauss, l'abbiamo già detto, ha musicato quasi testualmente la vibrante tragedia di Hugo von Hofmannsthal, che gli italiani conoscono nella ottima traduzione dello Schanzer e nella bella edizione Treves. La nuova opera, che verrà data in quaresima alla Scala, ha avuto a Dresda un grandioso successo. La musica di Strauss presenta nell'*Elettra*, come già nella *Salomè*, un quadro dalle tinte fortemente accentuate, urtanti anche in qualche punto, ma sempre di una grande originalità e di una immensa efficacia suggestiva. La chiusa ha particolarmente impressionato il pubblico, per la dolcezza melodica del canto d'amore e di morte di Elettra.

La interpretazione dei singoli artisti è altamente lodata da tutta la critica. Somma è stata proclamata la Krull, e per bellezza di canto e per potenza drammatica; pure eccellenti sono la Schumann-Heink *(Clitennestra)* e la Siems *(Crisotemide)*.

Accanto allo Strauss, fu acclamato anche il direttore d'orchestra Ernest von Schuch, che ha vinto valorosamente tutte le difficoltà di cui si assicura essere irto lo spartito.

*

Al Manzoni la compagnia Talli ha rappresentato *Intermezzo poetico*, dramma burlesco di E. A. Butti. Perchè dramma?... Se le parole devono servire ad esprimere una cosa, nella forma accettata dalla generalità, non si può parlare di dramma, quando le peripezie di un'azione, sia di teatro, sia della vita reale non colpiscono sinistramente una o più persone degne di qualche simpatia o per lo meno di qualche interessamento. I due personaggi che formano il centro di questa che mi permetterei di chiamare semplicemente commedia, sono la principessa Lodzkowki e il poeta Alfio Faveris: la principessa, che salita dalla vita galante dei caffè-concerto al talamo principesco è tornata colla vedovanza alle libere gioje dell'isola di Citera, e Alfio Faverio, un villanzone, che conosce le complicate leggi della metrica, ma è assolutamente ignaro delle più elementari norme di galateo. Non è affatto inverosimile che questi due esseri, per quella che Augier dice "la nostalgia del fango„, si sentano attratti da un forte amore l'uno per l'altro, ma lo spettatore non può considerare le loro pene di cuore con serietà. Se la principessa rifiuta a lui ciò che ha concesso con tanta liberalità, a tanti; se egli spasima d'amore, e si getta fra le fiamme di un incendio per cingere la fronte dell'aureola di eroe, il pubblico non può commuoversi.

L'autore, collocando accanto al vocabolo dramma, l'aggettivo *burlesco*, ha voluto spiegare il suo proponimento di far sbocciare un dramma di anime, fra persone e in un ambiente da farsa. L'accoglienza che ha avuto la commedia a Milano, davanti a un pubblico che apprezza il suo talento ed è accorso numeroso, lo avrà persuaso, che non è riuscito a comporre un lavoro organico e convincente. Non c'è fusione fra la parte burlesca e la parte sentimentale: e lo spettatore resta spesso dubitoso se deve credere o no alla passione dei due protagonisti. Se il Butti si fosse accontentato di divertire con trovate comiche e macchiette burlesche, tutta la commedia sarebbe stata applaudita, come il primo atto, che presenta una bella collezione di tipi. Bastava lasciarli agire con naturalezza e spontaneità, e saremmo giunti burlescamente, divertendoci, alla comicissima scena dell'ultimo atto degna di un Bisson o d'un Feydeau. La principessa aspetta con ardente desiderio il suo poeta bello e forte, il suo eroe, che ha fatto prodigi fra le fiamme. Egli avrà finalmente il premio di tanto amore. Ella finalmente potrà gettargli le braccia al collo, senza ritegno. L'eroe arriva.... Ella gli corre incontro colle braccia aperte.... L'eroe entra. Ahimè.... quale trasformazione! L'eroe ha la faccia bendata.... Gli parla.... Egli non sente, perchè le sue orecchie sono tamponate. Chi non vede la comicità di un dialogo d'amore in queste condizioni?... Egli rimprovera, ed ella si giustifica: ma le più soavi parole d'affetto e di giustificazione si perdono nell'ovatta antisettica..., la porta del cuore è chiusa ermeticamente.

Questa bella trovata mostra ancora una volta come l'autore di *Lucifero* abbia serie qualità di commediografo brillante, di autore burlesco. Si provi ad esserlo liberamente, schiettamente senza preoccuparsi di accoppiare due generi contrastanti fra loro, e potrà anche in questo campo avere dei trionfi.... seri.

Dopo il dramma burlesco al Manzoni, il dramma tragico all'Olympia, dopo l'*Intermezzo poetico* del Butti, *Israel* di Enrico Bernstein che molti proclamarono successore di Vittoriano Sardou. Nei drammi di entrambi passano infatti le più ardenti questioni del giorno e vi sono discusse con arguta eloquenza.

Il primo atto di *Israel* è, si può dire, una conferenza dialogata sull'antisemitismo. Se uno storico dei tempi futuri vorrà rendersi conto di questo fenomeno perturbatore, poco spiegabile da chi non ha vissuto nella Francia dei giorni nostri, dovrà leggere quelle scene nelle quali i soci di un Circolo aristocratico della Rue Royale spiegano con grande importanza le loro futili ragioni di odio per gli israeliti, contraddetti dalle buone ragioni di uno dei loro, il conte di Gregenoy. Il capo di questa banda di antisemiti è il giovane duca Tebaldo di Croucy, una forza ostinata e laboriosa del partito. Egli vuole provocare, e provoca, il vecchio ebreo Guttleb, l'unico che sia voluto restare socio del Circolo. O deve dare le sue dimissioni, o battersi. Questo atto di prepotenza genera una serie di avvenimenti, di contrasti, così imprevisti e poco naturali, che solo l'abilità di un grande soggiogatore di pubblici può far accettare e applaudire.

Guttleb che davanti all'offesa si è ecclissato in silenzio, manda al prepotente giovane i suoi padrini, pur sapendo quale formidabile schermidore egli sia. La duchessa di Croucy, madre di Tebaldo, donna di sentimenti profondamente religiosi, che non si è commossa per altri duelli del figlio, è presa all'annuncio del possibile scontro da un'angosciosa agitazione. Invia il suo confessore dal Guttleb, perchè abbia la bontà di recarsi da lei; e l'avversario del figlio, acconsente a visitarne la madre. Il dialogo fra la duchessa e il vecchio banchiere svela al pubblico, che i due in tempi lontani si amarono e che Tebaldo è il frutto di questo amore. Tuttavia Guttleb non cede alle invocazioni della donna che egli ha amato con tutto l'ardore, e che presa dal rimorso non ha voluto più saperne di lui, per darsi tutta alle pratiche della religione. Morirà, ucciso dal proprio figlio, piuttosto che la sua viltà sia un nuovo pretesto a denigrare ognor più la sua razza. Sopraggiunge Tebaldo; che s'incontra col disprezzato giudeo. Questi uscito, egli chiede alla madre una spiegazione. Come giustificare la presenza inesplicabile di Guttleb presso di lei? Ella tenta molte vie, invano. In tutti i modi ella cerca di dissuadere il figlio dal battersi, riesce a strappargli almeno la promessa che non ucciderà l'avversario. Ma poi sorgono in Tebaldo terribili dubbi, dei sospetti ingigantiscono, egli investe la madre con nuove domande, vuole da lei un giuramento sul Cristo. Ella si rifiuta. Tebaldo, insiste aggressivo, incalzante, minaccioso.... finchè la madre, non sapendo più come impedire il duello mostruoso, confessa, e giura sul Cristo tutta la schiacciante verità.

Tebaldo si sente annichilito. È egli dunque il figlio dell'odiato giudeo.... Come vivere ormai? Il confessore della duchessa gli addita il convento quale rimedio alle sue pene. Pare convinto, ma poi, dopo che un colloquio con Guttleb lo persuade che tutta la sua tenacia di lottatore, la sua fiera e forte intelligenza dinotano che non il solo soffio vitale gli viene dal padre, decide di finirla colla vita, di avvelenare in sè stesso quel sangue odiato. Si punge la vena con un ago intinto di acido prussico e muore.

Quale cumulo di combinazioni artificiose! Ma alla rappresentazione pochi se ne accorgono. L'angoscia di quella vecchia duchessa è presentata con forte espressione, l'azione nella gran scena che occupa quasi tutto il secondo atto, ascende con tanta potenza fino al parossismo, per discendere poi di un grado, e risollevarsi a una formidabile altezza alla confessione finale, così che alla viva attenzione subentra l'ammirazione e scoppia irrefrenabile l'applauso.

La commedia è stata rappresentata dalla compagnia Della Guardia, che non è delle nostre primissime. Ma tutti vi misero molto impegno, e ottennero un lodevole effetto complessivo. Un Tebaldo pieno di dignità e di calore è Leo Orlandini; il Valente disegna con giusta moderazione il personaggio di Guttleb, e, sopra tutti, per forza di commozione comunicativa si eleva Clara Della Guardia nella parte di vecchia duchessa. È la sola donna di questo dramma il quale ha l'originalità di non avere che un'unica figura femminile, e non nel tempo della passione e della giovinezza, ma nei giorni avanzati del pentimento e dell'espiazione.

Leporello.

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'"ELETTRA„ DEL MAESTRO RICCARDO STRAUSS

al Teatro Reale di Dresda - 25 gennaio



Elettra (signora Krull).



Elettra. Oreste (baritono Perron).



Clitennestra (signora Schumann-Heink). Elettra. (Fot. Martin Herzfeld).



Lo "Selemarkschwing" ossia le prodezze di uno schiatore.



Lo "skkyoring" (schiamento a tiro di cavallo) a Saint-Moritz.



Una partita in slitta durante una nevicata.



La pista per il "toboggan" a Saint-Moritz.

GLI SPORTS INVERNALI IN ENGADINA (fotografie J. Brocherel).



Abeti cristallizzati nel ghiaccio



Davos in Engadina, paradiso invernale



Virata di "bobsleigh" a tutta velocità.



Una virata in "bobsleigh".

GLI SPORTS INVERNALI IN ENGADINA (fotografie J. Brocherel)

ACCANTO ALLA VITA.

La nascita e la tomba di Edgar Poe. Un concorso pel monumento a Vittorio Emanuele e le fame fatte. Profughi calabresi a Santa Croce. Case e coscienze da ricostruire.

Roma, 20 gennaio. — Edgar Allan Poe nacque a Boston un secolo fa il 19 gennajo del 1809. Tutt'i giornali oggi son pieni delle sue disgrazie, tutti parlano della sua vita travagliata, pochi della sua poesia purissima, forse la più pura e la più alta che sia stata scritta in inglese dopo Shelley. Ho veduto nella bassa Baltimora la sua tomba: è la vera immagine della sua vita.

In un angolo dimenticato d'un prato giallo e scabbioso che dovrebbe essere il sagrato di quella Chiesa Presbiteriana, goffa, pesante, costruita in una pietra rossa e scabra, una piccola stela grigia reca da un lato una lira in bassorilievo, dall'altro il medaglione del poeta, e sotto il medaglione in lettere lapidarie *Edga· A'lan Po·:* niente altro. L'ombra della chiesa la soffoca, come l'ombra della morale più angusta e più quacchera ha cercato di soffocare in questi cento anni prima il lavoro poi la memoria del poeta delle *Campane.* E il medaglione non ritrae le belle e dolci e meste sembianze che la nota incisione di Halpin, cara al Baudelaire, ha diffuso in Europa, ma un volto smunto, dagli occhi infossati, dal mento sporgente, dalle esili labbra chiuse tra due pieghe d'amarezza. Quello non è il ritratto del Poe, ma dev'essere la crudele riproduzione della sua maschera funebre quando egli morì a quarant'anni, il 8 ottobre del 1849, a pochi passi da quella chiesa, nell'ospedale Washington, straziato, umiliato, disperato, forse avvelenato, sospirando: — *Lord, help my poor soul!* Signore, soccorri la mia povera anima!

Cadeva la sera, una afosa sera d'estate, quando visitai quella tomba polverosa e dimenticata. Il cielo era basso, sozzo, fumoso, con qualche fiammata gialla del tramonto, e corde e fili di metallo sostenuti da grossi pali obliqui e contorti, verdi e rossi, tagliavano e imprigionavano il cimitero minuscolo, cinto tutt'attorno da una cancellata nera. Lungo la cancellata passava una folla frettolosa, muta, stanca del lavoro quotidiano, desiderosa del riposo a casa o nelle osterie, e correvano i tranvai con un gran rombo, precipitosamente, squillando una campana sorda. E lo scalpiccio di quella folla d'operaj e d'impiegati, e il rombo di quei tranvai tra la città bassa e la città alta facevano un fragore come di tuono lontano. All'angolo, nel crocevia, quando nell'alto della corda metallica le spole cambiavano il filo elettrico, sprizzavano faville bianche, lampi lividi su quelle poche tombe protette solo da due alberelli macilenti, ormai neri nel crepuscolo.

Qualcuno jeri avrà, in quel paese senza sogno, ruvidamente pratico, freddo e duro come la pietra di quella tomba, deposto una corona di fiori sulla miserabile stela che reca il nome e la scarna faccia del poeta? Ho cercato in tutti i giornali notizia di quel che l'America ha fatto pel suo grande figlio in questo anniversario: e non ho trovato niente.

“La poesia è stata per me una passione non un proposito„, egli scrisse a capo dei suoi Poemi, riassumendo in una frase sola tutt'un'estetica, tutta l'estetica del suo *Poetic principle*, che pure oggi non ho veduto studiato o citato da nessuno dei suoi cento elogiatori. Ma in America tutto è proposito, e i poeti più fortunati son professori a cinquemila dollari, e, se non riescono a guadagnar dollari allineando versi, mutano professione, diventano a volontà banchieri o costruttori di ferrovie o mercanti di cotone. E la patria, a loro, sì, è grata.

Attorno a lui vivo, come intorno al suo sepolcro, tutto in quelle città ansiose e fumose fu ed è oblìo: “Attorno, dimenticata dalla brezza, rassegnata sotto il cielo, la melanconica acqua giace„. Ed egli, l'autore della *Città nel mare*, fu un naufrago; la sua vita fu una continua agonia che, buono e rassegnato, egli riescì a nascondere quasi sempre anche agli amici più intimi.

The night that waned, waned, and brought no day.

“La notte che finiva, finiva, ma non recava il giorno....„

*

21 gennaio. — Quant'è crudele la pura giustizia! La Commissione Reale pel monumento a Vittorio Emanuele secondo sul Campidoglio ha



pubblicato il suo verdetto pel concorso, dice il bando della gara, “del sottobasamento della statua equestre„, di quel sottobasamento colossale che fu chiamato con retorica abbastanza opportuna l'Altare della Patria, e che sarà la più vasta superfice mai scolpita in Italia, almeno nell'Italia moderna. Due giovani, lo Zanelli di Salò e il Dazzi di Carrara, hanno vinto e ben vinto. Nel 1911 la loro opera condotta in gesso alla grandezza d'esecuzione sarà successivamente posta lassù, e il pubblico prima poi la Commissione Reale giudicheranno chi dei due dovrà esserne lo scultore definitivo.

Lo Zanelli e il Dazzi non hanno ancóra trent'anni. Il giusto verdetto è coraggioso. I commissarii lo sanno, se lo son detto e ripetuto ad alta voce durante la lunga discussione. La stessa relazione ufficiale comincia col dichiarare che i giudici hanno voluto prescindere “dai nomi degli artisti per quanto circondati di legittima reputazione e già insigni per opere compiute„. La pura giustizia....

Ma le così dette “fame fatte„ sono davvero trascurabili anzi disprezzabili in questi concorsi? La mia domanda è generica, chè questa volta le “fame fatte„ si sono volontariamente disfatte presentando bozzetti molto mediocri e anche peggio che mediocri. Ma v'è adesso, forse per reazione agli abusi e alle ingiustizie d'una volta, una tendenza diffusa a diffidare, in una gara artistica, di tutti coloro che già ne hanno vinte molte altre. E questa non mi sembra più pura giustizia o, se lo è, mi sembra molto pericolosa.

I giudizii assoluti non sono possibili sulle opere complete e nemmeno sulle opere classiche e antiche; tanto meno sono possibili sui bozzetti presentati a un concorso, bozzetti spesso alti cinquanta centimetri per dar l'idea d'un'opera avvenire alta cinque metri. Ogni giudizio dunque è relativo: quello sul bozzetto d'un giovane è confortato dalla speranza nelle forze di questo giovane; quello sul bozzetto d'un artista maturo è aiutato dalla fiducia in quel che questo artista ha già fatto. La speranza è solo sentimento; nella fiducia entra un po' di logica. La speranza è un atto di coraggio; ma la fiducia è un atto di prudenza. Ora, poichè i giudici giudicano in nome della comunità, per assicurarle, cioè, la migliore opera possibile, sarebbe bene che essi procedessero anche per via di logica, non solo per impeto di sentimento.

La Commissione Reale per più di vent'anni ha giudicato con prudenza di logica, un po' da Pilato, salvando più sè stessa che il Monumento, e distribuendo sculture agli artisti più celebri d'Italia con l'argomento principe che, se questi finivano a creare opere brutte, il danno sarebbe stato del loro buon nome anche più e anche prima che del buon nome dei giudici. Il caso s'è già presentato, e pel 1911 molti altri casi di questo genere si presenteranno allo stupore del pubblico, purtroppo.

Adesso la stessa Commissione s'è buttata tutta dall'altra parte, e giudica dell'arte e delle “possibilità„ d'artisti ignoti o quasi ignoti con una sicurezza audacissima, esponendo tutta la propria responsabilità senza paura. Un bel gesto di libertà, anzi di liberazione. Alcuni commissarii erano tanto invasati da questo coraggioso spirito profetico, che sul delizioso e delicato bozzetto dello Zanelli avrebbero voluto addirittura affidargli ora l'incarico definitivo dell'opera immensa.

Ebbene, io molto umilmente penso che aver lavorato per molti anni a farsi con molte opere una fama, non può essere una ragione di demerito, — e che sarà bene che un giorno o l'altro la Commissione Reale ritrovi il suo equilibrio. Non sarà la pura giustizia, ma la giustizia senza aggettivi....

*

Firenze, 25 gennaio. — Sono andato a passar un'ora coi profughi calabresi rifugiati nell'antico convento di Santa Croce sul corso dei Tintori. Gli edifici monumentali hanno strane storie in Italia: in questa casa vastissima intorno ai suoi due chiostri, ebbe sede il tribunale dell'Inquisizione da quando Urbano IV lo affidò per la Toscana ai Conventuali. Sotto il nuovo regime v'era stata accasermata la cavalleria. Poi, tre anni fa, essa fu fatta sloggiare per lasciar tutta l'area libera alle demolizioni e alle costruzioni necessarie alla nuova Biblioteca Nazionale. Ma poichè della Biblioteca fiorentina pare non si occupino più nè il Governo nè il Comune e nemmeno il giovane architetto che vinse il concorso, nei locali deserti sono state adesso allineate tre o quattrocento brande e poste molte stufe per dar un asilo caldo e calmo agli esuli di Reggio e di Messina.

Non so quel che avvenga nei ricoveri destinati a questi esuli dalle altre città d'Italia. Qui è certo che essi non si trovano contenti. Non li angoscia il ricordo atroce del passato; li infastidisce il pensiero dell'avvenire. Guardie comunali, guardie di questura, soldati del genio, infermieri, infermiere e dame caritatevoli li nutriscono, li puliscono, li vestono, li custodiscono e li mansuefano: ma il lavoro è difficile. Essi sono diffidenti e cupidi. Alla loro sciagura straordinaria pretendono uno straordinario compenso. Passato il terrore, in quasi tutti è subentrato il calcolo. Dal silenzio e dall'abbandono, questi superstiti sono stati sbalestrati, con gran frastuono di compianti fraterni, in mezzo a una gara di benevolenze e di munificenze anche petulanti. E non possono persuadersi che per loro, scampati con un miracolo, dicono, divino, debbano, oggi o domani, ricominciare la difficile e dolorosa vita e il lavoro. E in loro un po' della gloria e della vanagloria dei reduci da una battaglia, e, come certi reduci, essi ormai hanno l'illusione che lo Stato debba mantenerli per sempre dentro una bella teca dorata come reliquie. Chi sa, lasciati a sè stessi, spinti dal bisogno, dal terrore, dalla fame, dal freddo essi avrebbero saputo presto provvedere a sè stessi pur di non morire: ma questa lotta disperata e immediata non poteva esser tollerata dalla solidarietà umana. Soccorsi, confortati, trasportati lontano, essi sono incapaci di tutto. E parlano dei milioni che il mondo ha adesso mandati in Italia come di un loro patrimonio del quale il Governo ritarda troppo la distribuzione.

Una contadina mi spiega come e perchè sia necessario che il suo figliolo di tredici anni sia messo in un collegio a spese del comune di Firenze, e in un buon collegio. Un'altra mi mostra che le vesti che le sono state regalate sono proprio troppo larghe per lei e che bisogna dargliene subito di più nuove e di più adattate. Un'altra si lamenta perchè “il comitato„ non ha ancóra trovato a suo marito un posto di primo cameriere in una trattoria elegante, ma davvero elegante. Una quarta pretende d'essere tolta con tutta la famiglia da questi dormitorii e d'essere posta in un appartamento più comodo nel centro della città. E gli uomini ai quali i varii comitati hanno trovato lavoro, dopo un giorno o due lasciano il padrone o l'officina protestando che quello non è lavoro per loro....

Una signora vestita con una semplicità quasi povera, entra seguita da un soldato che reca in due sacchi molti fagotti di vesti e di biancheria da distribuire. Ogni fagotto ha il nome della famiglia cui è destinato. La buona signora s'affanna a correre da una camerata all'altra, a chiamare ad alta voce quei nomi, e il soldato si sgola a ripeterli. Molte donne, quando si son degnate di rispondere e di venir a prendere quel che loro spetta, non aprono nemmeno il pacco che reca il loro nome, lo depongono sulla branda con l'indifferenza dell'abitudine come si metterebbero in tasca un soldo d'elemosina.

— Ecco, v'ho portato i fazzoletti....

— Ah, va bene: li lasci pure lì.

Uscendo, la signora, che rappresenta non so più qual comitato, mi spiega:

— Quello che porto oggi, domani è scomparso. Dov'è andato? L'hanno venduto? L'hanno nascosto fuori, in casa di qualche amico improvvisato? Mistero. Ma, le giuro, ci cadono le braccia.... E ogni giorno vien voglia di non tornarci mai più, mai più....

Due o tre donne che interrogo francamente sulla troppo fulminea durata d'ogni dono, mi si affollano attorno parlando tutte in una volta un dialetto incomprensibile, mentre le loro compagne sedute e silenziose intorno alla stufa le guardano e sorridono con furberia.

E riesco sotto la tramontana, a testa china. Le case e le città si ricostruiscono. Ma chi sa costruire le coscienze, in Italia?

IL CONTE OTTAVIO.

Gennaio in Engadina.

Che inverno meraviglioso — almeno quassù nell'Alta Italia!... Giornate fredde, ma splendide. E se è così nella pianura lombarda, nell'ampia valle del Po, figurarsi sulle Alpi nevose, che noi scorgiamo da lontano dorate dal sole. Là sulle candide spianate, negli altipiani bianchissimi, nelle vallate affascinanti di bellezze, è ora il convegno di tutti gli amici dell'inverno: Andermatt, Saint-Moritz, Davos accolgono a centinaia i felici che possono dedicare il loro tempo alla ricerca delle emozioni che la natura può dare nella pienezza delle sue maraviglie. Da Saint-Moritz, da Davos, dalla splendida Engadina ci arrivano le bellissime fotografie che illustrano i godimenti invernali, gli spettacoli sportivi fra le nevi immacolate e i ghiacci luminosi, spettacoli che quest'anno sono devoluti in gran parte a quella beneficenza che il mondo civile ha dedicato con nobile slancio agl'infelici di Calabria e di Sicilia.



Il corpo di ballo della Scala in viaggio per Parigi (fot. Argus).

NOTE PARIGINE.

L'invasione dell'Opera. - La bella Italia.

I parigini, non c'è che dire, sono molto cortesi se non altro nella forma. Il maestro Messager uno dei direttori dell'Opera, accolse il suo collega Mingardi della Scala di Milano con molta cordialità: "Sono incantato di vedervi, caro maestro; fate come se foste a casa vostra „; gli consegnò le chiavi della sontuosa sede dell'*Accademia nazionale di Musica*, e, certo per delicatezza, si eclissò. Il maestro Mingardi invece di un ospite, si trovò ad essere improvvisamente il padrone di un vastissimo palazzo di cui non conosceva nè la topografia, nè la servitù, nè i segreti e i trabocchetti, costretto ad allestire nel breve spazio di 24 ore un grandioso spettacolo con trecento persone disorientate e stordite da un lungo e faticoso viaggio e da un'avventura novissima nella storia del teatro. Ma il maestro Mingardi non si perdette d'animo; come un generale a capo di un esercito invasore, radunò al *Grand Hôtel* il suo stato maggiore; mobilizzò le sue truppe meneghine sul palcoscenico straniero, sedò con buone parole qualche sommesso brontolio di malcontento, infiammò tutti di entusiasmo e.... vinse. Dopo questa bella vittoria di cui in altra parte del giornale dice *Leporello*, a che giova ricordare i pettegolezzi che in quei giorni correvano dall'Opera al vicino caffè *de la Paix* e all'atrio del *Grand Hôtel?* A caval donato non si guarda in bocca. I giornalisti italiani e un forte nucleo di fedeli *habitués* della Scala che avevano seguito a Parigi il loro caro teatro, si maravigliavano del silenzio della stampa, del non intervento dell'ambasciatore conte Gallina e specialmente dell'assenteismo dei direttori dell'Opera. Ma mettetevi un poco nei panni dei signori Messager e Broussan: essi si trovano in un quarto d'ora assai difficile e per la discordia scoppiata tra loro e per i violenti attacchi di quasi tutta la stampa sull'andamento dell'Opera sotto la nuova gestione. La *Vestale*, la Scala, il terremoto li interessava assai mediocremente, e un trionfo dell'esecuzione scaligera non poteva che generare dei confronti a loro danno. Con tutto ciò seppero essere cortesi, e quando alla prova parziale di sabato al suono della Marsigliese le masse italiane sul palcoscenico, coristi, ballerini, tramagnini e macchinisti, scoppiarono in un grande e spontaneo applauso, il maestro Messager ritrovò tutta la grazia francese e ringraziò con parole semplici e calorose mandando un saluto al teatro della Scala "che è conosciuto per uno *dei migliori del mondo* „.

Dopo questo scambio di cordialità, il ghiaccio fu rotto, e per tutto il pomeriggio le magnifiche scalee dell'Opera e il celebre *foyer* ove l'architetto Garnier profuse la sua opulenta fantasia, risuonarono di esclamazioni ammirative nel più schietto meneghino, e i grandiosi gruppi allegorici di Carpaux ebbero le più strane interpretazioni tra la curiosità un po' diffidente del personale dell'Opera accorso per vedere *les italiens*. Lunghe occhiate scrutatrici s'incrociavano tra le ballerine delle due nazionalità. No, non faccio confronti.... Perchè tutto finisse bene ci voleva la canzonetta; la pubblicò domenica mattina il *Figaro* sotto il titolo di *Balla a del directore*. Eccone una strofa che il Prof. Vanbianchi potrà aggiungere ai documenti ch'egli raccoglie sul teatro della Scala:

Eh bien, oui! — la nouvelle est mince
Jé vais diriger un concert;
Bien sûr, je ne suis pas un prince,
Je dois prendre ce qu'on me sert!
Ce pouvait être un grand théâtre
(Messager, Broussan, Isola!)
Non, je vais au genre folâtre:
Je vais diriger la Scala.

E a scanso d'equivoci, quella Scala a cui allude il poeta, è un noto *café chan'ant* ove prima della legge Béranger, il pubblico parigino poteva seralmente dilettarsi di profondi studi sull'anatomia femminile.

■

Al teatro del *Vaudeville* "Il Giglio „ la nuova commedia di Pierre Wolff e di Gastone Leroux manda da molte sere in visibilio il pubblico parigino; ma io non oso neppure dirvene l'argomento. L'ultimo atto di questo impuro *Giglio* ci porta a Sorrento nella *belle Italie*. Lo scenografo ci ha trattati bene e con abbondanza: alberi stracarichi di aranci, foreste di limoni, oleandri, rose, gigli e glicinie a fasci e a grappoli; i pini s'incurvano sul mare di zaffiro e i cipressi neri ed alti toccano il cielo, un classico cielo italiano di cobalto e senza macchia. Siamo in un albergo e l'autore ha voluto per amore della verità, far parlare ai camerieri e al portiere la loro lingua. Povera lingua italiana! C'è inoltre un tipo che dovrebbe rappresentare l'italiano ardente e innamorato; anch'egli parla italiano e poichè l'autore gli ha messo in bocca le cose più idiote del mondo io mi sentivo arrossire per tutta la razza. Non dico nulla dei mandolini e delle chitarre; dal principio alla fine dell'atto è uno strimpellamento ininterrotto di *Funicolì Funicolà*, di *Sul mare lu c.ca*, di *Santa Lucia*. E il pubblico era commosso e rapito e da quella musica e da quella flora e da quel cielo, e rideva delle scipitaggini che in un gergo indecifrabile balbettavano gli attori confusi e impacciati nelle vesti di italiani autentici che devono parlare italiano. E ho capito che per una gran parte della Francia, l'Italia è pur sempre il paese degli aranci e dei limoni, del cielo azzurro, del mandolino e della chitarra del dolce fare niente e.... dei maccheroni. Vicino a me un giovane molto commosso da quella visione dell'Italia e da *Funicolì Funicolì* disse alla sua compagna che era giovine e bella "Charmant pays! „ Ma la donna, che aveva certo uno spirito più pratico dell'uomo, rimase un poco pensosa, e poi replicò: "Sì.... se non ci fossero i terremoti e i vulcani „.

Parigi 25 gennaio. *Guido.*

Il disastro minerario di Ayka.

Anche il 1909 non vuole essere da meno dell'anno 1908 per la crudeltà dei disastri: siamo appena alla fine di gennaio, e già dobbiamo annoverare l'investimento nell'Oceano dell'italiano *Florida* contro il vapore *Republic*, perito; le inondazioni nelle miniere africane diamantifere ed aurifere di Johannesburg; un incendio spaventevole nei cantieri sotterranei per l'acquedotto di Chicago, sul lago Michigan; un tremendo disastro ferroviario sulla linea delle Montagne Rocciose; uno scoppio in una conduttura di acque e di energia elettrica nel Vallese: e straziante, come tutti i disastri minerari, uno scoppio sotterraneo nelle miniere di Ayka presso Veszprim, in Ungheria. In tutti questi spaventevoli urti della fatalità, della materia bruta, coll'umana imprudenza le vittime sono state numerosissime. Nell'incendio delle miniere di Ayka si calcolano 56 morti e 15 feriti. Di questo disastro si è discusso sabbato, 23 gennaio, alla Camera Ungherese, dove, come in tutta l'Ungheria, la sciagura produsse grande emozione. Il presidente del Consiglio, Wekerle, dichiarò che venne aperta una rigorosa inchiesta ed è stato riconosciuto che non si era trascurata alcuna misura di prudenza. Il Governo dopo il grande disastro di Courrieres aveva inviato alle miniere di Ayka uno specialista e in conformità delle osservazioni da questi fatte, vennero adottate le più moderne misure di sicurezza circa la ventilazione e le lampade, ed i lavori di scavo furono proibiti in alcuni punti pericolosi. Wekerle soggiunse che ad Ayka la lampada di un sorvegliante, a causa dell'imperfetto funzionamento d'un ventilatore, produsse la esplosione. Le famiglie delle vittime, anche quelle non assicurate alla cassa di previdenza, furono raccolte e assistite in conformità della legge sulle assicurazioni contro gli incidenti sul lavoro. Non per questo la desolazione è stata meno profonda in quel centro minerario. La nostra incisione mostra il pietoso riconoscimento delle vittime.

L'imperatore Guglielmo II in costume di dottore dell'Università di Oxford.

L'imperatore Guglielmo è di attualità — egli ha compiuto il 50.° anno mercoledì, 27 gennaio: nacque appunto nel 1859 — l'anno decisivo per la patria nostra. Dell'imperatore Guglielmo si è anche molto discusso ora, in Germania e all'estero, in seguito al vibrante discorso pronunziato il 22 gennaio davanti alla Camera prussiana il cancelliere, principe di Bülow, il quale risollevò nettamente, di propria iniziativa, la questione — già dibattuta in novembre davanti al Reichstag — della posizione del cancelliere di fronte alle iniziative personali dell'imperatore. E il principe di Bülow, richiamandosi a suoi discorsi di anni addietro, ha affermato che egli ha sempre coperto e sempre coprirà la responsabilità della Corona, ed ha fatta una calda apologia del carattere, dell'intellettualità, della volontà e della patriottica energia del suo imperatore, che ha varcato ora il mezzo secolo.

Il ritratto che diamo di Guglielmo II è anch'esso di tutta attualità: si tratta del ritratto in costume di dottore in diritto civile nell'Università di Oxford, dipinto dal celebre pittore tedesco Alberto Schwarz: questo ritratto dall'ambasciatore germanico a Londra è stato rimesso in questi giorni al presidente della rinomata Università, alla quale Guglielmo lo aveva promesso quando gli fu rimessa la laurea onoraria di quell'insigne istituto.

L'investitura di Guglielmo Ferrero *a dottore onorario della "Columbia-University „*. Il 29 dicembre davanti a duemila e più Italiani in Filadelfia il Ferrero improvvisava un discorso sulle condizioni dell'Italia nel mondo. "Vi sono — disse — dei popoli, che si sentono dominatori, che bandiscono agli altri popoli di imitarli, ammirarli, e di servirli i popoli dominatori: ve ne son degli altri, i dominati, che si trascinano dietro a questi, pur volendone scuotere il giogo. Noi non apparteniamo nè ai primi, nè ai secondi. Le condizioni storiche, le geografiche, ci impediscono di essere molto ricchi e molto potenti; ma, eredi di una grande civiltà, noi sentiamo la grandezza della gloria che è legata alla nostra terra, noi sentiamo che la civiltà moderna è in gran parte opera nostra; per questo l'anima nazionale nostra non s'è mai avvilita, non ha mai permesso che l'Italia fosse esclusa dalla lotta del primato, anche se non poteva prendere un primo posto.... Questa condizione però genera quell'alternativa costante di esaltazione e depressione, per cui ad ogni momento troviamo ora tutto da biasimare nella patria nostra, mentre ci offendiamo se la vediamo maltrattata da altri „, ecc., ecc. Al 8 gennaio, nella "Columbia-University „ di New-York, che è la piùgrande degli Stati Uniti con un bilancio di 10 milioni, ebbe luogo con grande cerimonia l'investimento di Guglielmo Ferrero a dottore "honoris causa „ di quella Università; e lo Sloone tenne in suo onore un lungo discorso, dicendo che "la fama sua di storico attraversò tutti i paesi civili, benchè egli sia giovanissimo. Ciò non si deve alla scoperta di nuove sorgenti storiche, e neppure all'uso di enormi materiali, ma sopratutto per aver saputo il Ferrero unire assieme come due Muse sorelle la storia alla poesia. Per quanto giovine, la sua mente è rotta a tutte le complicate vie della politica, della sociologia e della natura umana, da cui ha saputo cavare tesori per la sua storia. La nostra simpatia per lui e pel genio del suo Paese si aumenta pel dolore delle recenti sventure di questo. La natura ha divorato molti dei suoi figli, ma i sopravvissuti sono indomiti; i morti non potranno risuscitare, ma i vivi sapranno rimpiazzarli „. E qui seguì la cerimonia di investitura davanti alle notabilità maggiori di New-York, e la cerimonia finì con la quarta conferenza su Roma. Al 10 gennaio le notabilità di New-York avevano indetto, insieme alla colonia italiana, un gran pranzo e ricevimento in suo onore, ma dietro preghiera del Ferrero si dedicò la somma pei feriti di Messina. (Dalla *Gazzetta del Popolo*).



550 Lire

alle più belle Maschere!





Si può ormai affermare che vi hanno consumatori di Odol in tutte le parti del mondo. Non esiste infatto ora un solo paese civilizzato che non abbia riconosciuto l'assoluta necessità di una cura regolare per l'igiene della bocca e dei denti e per far ciò non si sia avvezzato all'uso giornaliero dell'Odol. Il fatto che si pensa all'Odol, il migliore dentifricio del mondo, non solo per la propria igiene ma anche nel tripudio del Carnevale dimostra e prova la popolarità di questo dentifricio. I costumi riprodotti su questa pagina ci sono giunti da tutte le parti del mondo; ciò ci ha dato motivo ad organizzare l'odierno

CONCORSO:

Per la confezione di qualsiasi altro costume non si dà alla fantasia quell'ampia libertà di scelta che si ha per un abito da maschera; ciononostante torna a molte persone difficile assai il trovare qualche cosa di buon gusto, che presenti almeno una qualche eccentricità. Le nostre illustrazioni mostrano in quanti e quanti modi si può confezionare un costume Odol. Con quasi tutti i costumi nazionali e abiti di fantasia si può confezionare un costume Odol di qualche originalità. *Mettiamo alla disposizione dei concorrenti degli oggetti per la confezione di questi "costumi Odol,,; a richiesta, l'Amministrazione di questo giornale invia questi oggetti gratis.*

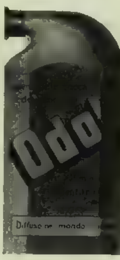
Appiedi diamo l'elenco dei premi da noi costituiti per le più belle maschere di questo Concorso che avrà luogo alle seguenti condizioni.

CONDIZIONI:

1) Al concorso possono partecipare tanto Signore, come Signori, fanciulle e fanciulli sempre che siano consumatori di Odol.

2) I costumi devono essere ornamentati, sempre in modo bizzarro, con emblemi Odol o qualche cosa caratteristica rappresentando e rammentando il ben noto flacone Odol, cioè il flacone stesso o la parola tipica Odol.

3) Tutti i concorrenti dovranno inviare all'*Amministrazione di questo giornale* la o le loro fotografie eseguite da un fotografo di professione o da qualche amatore; le fotografie, se è possibile, non più piccole del formato gabinetto. Nell'emettere il suo giudizio, il giurì terrà presente tanto la posa del concorrente come la bellezza e l'eccentricità del costume. Stà poi nella volontà del concorrente di mandare non solo una, ma parecchie fotografie con pose differenti; si esaminerà ogni singola fotografia. Sulle fotografie, a tergo, il mittente scriverà il suo indirizzo completo e ben chiaro.



4) Ogni invio dev'essere accompagnato da una indicazione dell'uso che accompagna ogni flacone Odol.

5) Nessuna maschera dovrà coprire il viso del concorrente sulla o sulle fotografie che ci manderà.

6) *Le fotografie preghiamo indirizzarle*

non più tardi del 25 Marzo p. v.

esclusivamente all'Amministrazione di questo giornale; le buste porteranno la seguente menzione: **Concorso "Odol,,** Spettabile Amministrazione del Giornale "*Illustrazione Italiana*,,, Via Palermo, 12, Milano.

7) Tutte le fotografie premiate diventeranno nostra proprietà e ci riserviamo inoltre il diritto di acquistare, tra quelle non premiate, un gran numero di fotografie al prezzo di *L. 5.*– l'una.

8) Pubblicheremo i nomi dei vincitori in questo giornale e più tardi eventualmente anche le fotografie che avranno ottenuto i primi premj.

9) Tutte le fotografie non premiate e da noi non acquistate verranno, dopo che il giurì avrà emesso il suo giudizio, riespedite franco di porto al loro proprietario.





Elenco dei premj:

1° Premio Lire 300

2.° Premio . . . . Lire 100
3.° Premio . . . . Lire 50
10 premj di 10 Lire . . . Lire 100

Oltracciò faremo larga distribuzione di premj di consolazione.

La giuria è costituita da capacità italiane conosciutissime nel mondo artistico e letterario e dal Direttore del

Laboratorio Chimico Lingner.





· RASSEGNA FINANZIARIA ·

Le pretese "bande nere„ e il disastro calabro-siculo.

In queste nostre Rassegne mensili siamo soliti, com'è naturale, a fare il confronto fra i prezzi del 1.° e quelli degli ultimi giorni del mese. Questa volta tale confronto non potremo fare che fra i prezzi dell'8 e quelli dell'ultima ottava di gennaio, poichè, come è noto, in seguito al cataclisma tellurico che ha devastato Messina e Reggio provocando nei primi giorni un gran panico nelle Borse, gli stessi Sindacati di Borsa (non il Governo, come fu detto inesattamente) decisero di tener chiuse le Borse sino al 7 di gennaio. E il provvedimento fu ottimo.

Non era, però, il caso — per spiegare i gravi ribassi di cui furono colpiti i valori al primo annunzio della catastrofe — che da certuni si andasse come al solito a tirare in ballo le *bande nere*, gli sciacalli, i nemici del credito pubblico, ecc., per foggiare quegli articoletti riboccanti di sdegno.... a freddo che ormai si sanno a memoria.

Le Borse — lo sanno anche gli scolaretti di ginnasio — sono organi per loro natura sensibilissimi e si impressionano di tutto quanto può avere una ripercussione sinistra sulle finanze e sull'economia del Paese. Ora fu detto e stampato che il disastro era superiore a quello che avrebbe potuto derivare da una guerra perduta; si parlava di grandi industrie distrutte, di enormi valori dispersi, di Istituti saccheggiati, di Banche compromesse, di Societa di assicurazione rovinate, di future gravi perdite per l'Erario. Esagerazioni, lo ammettiamo, ma che si spiegano e che spiegano ancor meglio i momentanei ribassi avvenuti. Lo stesso si verificò a New York in seguito al grande incendio di Chicago del 1871; lo stesso avvenne in seguito all'incendio di Boston del 1872.

Tutto ciò diciamo, beninteso, non perchè a noi importi dei ribassisti o dei rialzisti i quali, al postutto, si equivalgono perfettamente; ma perchè ci pare iniquo che ogni tanto si lanci il discredito su intere classi di persone senza avere, o, per dir meglio, senza potere formulare accuse precise. Nel caso specifico, per esempio, per quanto negli ambienti finanziarii interrogassimo chi fossero i famosi *sciacalli*, non ci fu barba d'uomo che sapesse indicarcene uno.

I provvedimenti finanziari pel disastro.

Sono noti i provvedimenti finanziari escogitati dal Governo per riparare in parte al disastro calabro-siculo. Esso ha fatto bene, approfittando dello stato psicologico del Paese e della Camera, di dare un nuovo giro alla vite fiscale.

Dio ci scampi e liberi dal mettere in dubbio l'obbligo da parte dello Stato di provvedere — e di provvedere con generosità — alla sorte di tanti disgraziati connazionali e di ricostruire le due nobili città distrutte; ma diciamo semplicemente che sarebbe stato assai più dignitoso, e anche più giovevole al prestigio del credito nazionale, se il Governo si fosse assunto l'impegno di provvedere esso ai colpiti dal terremoto senza nulla chiedere ai contribuenti, ma valendosi dei mezzi ordinari di bilancio. Ciò, non solo era possibilissimo, ma facile, e siamo lieti di constatare che la nostra opinione è condivisa da menti equilibrate come l'on. Sonnino, e da competenze finanziarie come il De Johannis ed altri.

Vediamo un po'.

È da non dimenticare — perchè in ciò sta l'importante — che per ricostruire interamente le città cadute occorreranno non uno, ma otto o dieci anni almeno e dato, ma non concesso, che la costruzione importasse una spesa di 300 milioni, si tratterebbe, in dieci anni, di un fabbisogno annuo di 30 milioni. Badisi che nel computo siamo larghi, poichè non tutta Messina è caduta, la Messina alta, per esempio, è rimasta intatta o quasi; inoltre la popolazione di una volta è estremamente decimata dai morti che si ebbero a deplorare; quindi non sarebbe stragrande il numero delle case da rifare. Di più il Governo non costruisce interamente a sue spese. Infatti, l'art. 7 della Legge 12 gennaio 1909, oltre all'esenzione dell'imposta fondiaria per 15 anni, accorda a coloro che vogliono ricostrurre i loro edifici la concessione — da parte delle Casse di risparmio, di Istituti di credito fondiarii, ecc. — di mutui ipotecari al 4 % ammortizzabili in 30 anni, col pagamento della metà della somma da pagare annualmente a carico dello Stato, più un decimo per le perdite eventuali.

In sostanza, dunque, i 300 milioni che calcolavamo più sopra in via di ipotesi per la ricostruzione si limiteranno in realtà a un 150 milioni, anche supponendo che si rifacessero tutte le case di prima. E il fabbisogno annuo si riduce così a 15 milioni.

Vi è, è vero, da pensare anche ai sussidii di cui i meno abbienti avranno bisogno per un tempo discretamente lungo.

Ora, premesso che quanto ha dato con sì nobile slancio la carità pubblica basterà pei bisogni urgenti e supposto che lo Stato dovesse in seguito, assumere esso solo il carico, è molto supporre che possano occorrere altri 10 milioni annui. In tal caso i 15 milioni diventerebbero 25, e crediamo in ciò di essere più rigorosi del Governo. Invero, secondo le previsioni contenute nella Relazione ministeriale che precedeva il disegno di legge, le tasse che si ricaveranno dall'aumento di imposta si valutavano in 67 milioni in un biennio. Ma cogli emendamenti portati dalla Commissione parlamentare i 67 milioni si riscuoterebbero in cinque anni, e quindi l'aumento annuo delle entrate si limitano a circa L. 13 400 000.

Le risorse di cui potrebbe disporre il Governo.

È lecito chiedersi, di fronte alla cifra anzidetta, se valeva la pena di ricorrere a provvedimenti fiscali, mentre da anni ed anni il bilancio dello Stato dà degli avanzi che oscillano da 30 a 40 milioni. Che se anche questi avanzi subissero diminuzione in qualche anno, o si volesse e fosse possibile, ricostruire in un paio d'anni, le città cadute, è da ricordare che il Tesoro ha un margine di oltre 150 milioni di buoni del Tesoro; ha più di altrettante somme di anticipazioni statutarie delle Banche di emissione cui attingere; ha la Cassa di Depositi e Prestiti da cui può avere anticipazioni; ha una cassa floridissima da cui può ricavare un centinaio di milioni senza turbare il normale andamento dell'azienda.

Dopo ciò, torniamo a chiedere se non è quasi vergognoso che il Governo non abbia sentito il dovere di assumersi esso solo l'impegno di far fronte ai bisogni improvvisi causati dal disastro senza ricorrere ai contribuenti, i quali aspettano da anni quei famosi sgravi e quella famosa riforma tributaria che non vengono mai ad onta di tutti gli avanzi possibili e immaginabili e ad onta di tutte le promesse di cui furono letificati dai vari ministri che si succedettero da dieci anni a questa parte.

Le conseguenze dei provvedimenti finanziari.

Ma ormai cosa fatta capo ha, e non è più il caso di recriminare. Vediamo piuttosto quali sono le conseguenze pratiche dei nuovi provvedimenti finanziari.

Nel testo della legge non è detto se l'aumento gravi sul solo principale erariale delle imposte dirette o sul principale aumentato dei decimi di guerra; ma è supponibile che l'aggravio sia solo sulla aliquota principale. In tal caso un contribuente all'imposta terreni nelle provincie dove è già attuato il nuovo catasto, pagherà invece dell'8 80 % sul reddito imponibile, l'8 96 % ed il 2 per cento in più dell'imposta principale erariale che prima pagava nelle provincie a catasto vecchio. I proprietari di fabbricati, che ora pagano allo Stato il 16 25 % del reddito imponibile pagheranno invece il 16 50 %; i contri-

buenti all'imposta di ricchezza mobile in categoria A 2 (mutui a privati ed Enti morali, esclusi lo Stato, le Provincie ed i Comuni) pagheranno il 15 60 % invece del 15 30 del reddito effettivo, quelli di categoria B (industriali e commercianti) il 10 40 invece del 10 20 %; quelli di categoria C (professionisti ed impiegati privati) il 9 36 invece del 9 18 %, quelli categoria D per ruoli impiegati di provincie e comuni il 7 80 invece dal 7 65 per cento e finalmente i contribuenti di categoria. E per ritenuta (impiegati dello Stato) pagheranno il 7 65 invece del 7 50 per cento del loro reddito effettivo. Da questo aumento di imposte saranno esenti solo i contribuenti delle categorie A ossia i portatori di rendite di Stato, ancor soggette a tributo (il $4\frac{1}{2}$ e il $3\frac{3}{4}$ % sono esenti di qualsiasi tributo presente e futuro) e di titoli a debito delle provincie e dei comuni, esenzione che si comprende, allo scopo di evitare un non piccolo danno al credito pubblico da un lato e di non gravare dall'altro di una nuova spesa le provincie ed i comuni i quali di solito si sono accollati il pagamento delle imposte per conto dei loro creditori.

Ma ciò che più spiace si è che oltre ai tributi diretti sono aumentate pure le tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze. Ora le tasse sugli affari comprendono quelle di registro sui trasferimenti a titolo oneroso, le tasse di successione, le tasse di bollo, le tasse in surrogazione del bollo e registro (tasse di negoziazione sulle società straniere, sulle assicurazioni, sulle anticipazioni, ecc.), le tasse ipotecarie, le tasse di manomorta e sulle concessioni governative.

Come si vede, nulla è stato risparmiato. E a parte il nuovo aggravio, il fatto più deplorevole è che con queste nuove aliquote si viene a complicare il già complicatissimo nostro sistema tributario dove le tasse, le sopratasse, le aliquote, i decimi di guerra, le ritenute, ecc., ecc., sono tali e tante da far perdere la testa al più esperto computista.

Situazione politica e situazione monetaria.

La situazione politica che pareva migliorata in seguito all'accordo intervenuto fra l'Austria e la Turchia, la quale ultima, come è noto, si accontentò di una indennità di 2 milioni e mezzo di lire turche, al momento in cui scriviamo sembra si sia di nuovo complicata in seguito all'attitudine della Serbia e del Montenegro che non paiono punto disposti ad ingoiare l'amara pillola dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. Questi due Stati ora sperano molto nel risultato della Conferenza internazionale; ma qualora questi risultati costituissero per loro una delusione, non sarebbe affatto impossibile un colpo di testa.

A ciò è venuto ad aggiungersi il fatto della negata Università italiana a Trieste da parte dell'Austria, fatto che ha prodotto in Italia una pessima impressione e che vale a rendere ancora più fredda.... l'amicizia che ci lega alla nostra alleata.

Eccellente, invece, è sempre la situazione del mercato monetario. Da questo lato l'avvenimento più importante del mese è stato l'aumento dello sconto ufficiale a Londra da $2\frac{1}{2}$ a 3 %; ma il provvedimento preso dalla Banca d'Inghilterra originava dalle speciali condizioni della piazza di Londra e non si ricollegava con la situazione monetaria generale. La ripercussione di esso sui circoli finanziari internazionali fu quindi di breve momento, tanto più che l'attesa di un ulteriore rialzo dello sconto ufficiale a $3\frac{1}{2}$ è andata delusa. Il rallentamento, poi, dei ritiri di oro da Londra per parte della Francia si è rivelato con un aumento del cambio di Parigi, il che dà a bene sperare per l'avvenire del mercato inglese, tanto più che i trasferimenti di metallo fra New York e Buenos Aires hanno ricevuto nuovo impulso.

È facile intendere che, diminuite, per tale tendenza del mercato Nord-americano, le richieste dell'Argentina, e ridotti i prelevamenti per conto della Francia, ove la Banca riesce a rendere effettivo o quasi il proprio minimo ufficiale, il miglioramento

iniziato non potrà non conseguire un rapido sviluppo.

In ottime condizioni anche il mercato di Parigi e di Berlino.

Quanto a noi, l'evidenza della grande abbondanza del denaro è riaffermata dalla facilità con la quale si condussero a buon punto le operazioni di proroga delle posizioni di fine febbraio con riporti che da centesimi 22 ½ caddero a 10 per le Rendite — per le quali sparì inoltre ogni differenza fra i prezzi del contante e quelli di fine gennaio — e d'intorno al 4 ¼ % pei valori, per alcuni dei quali si praticarono altri tassi anche minori.

Il grande prestito russo e le finanze della Russia.

Verso gli ultimi giorni del mese ebbe luogo la sottoscrizione del grande prestito russo per franchi 1 400 000 000, Il nuovo titolo producente un interesse del 4 ½ % fu offerto a 89 25 %. Occorre appena dire che la sottoscrizione, a cui parteciparono specialmente l'Inghilterra e la Francia, ebbe pieno esito.

A che cosa dovrà servire l'ingente somma ricevuta? Diciamone qualche cosa.

Il progetto di bilancio generale per l'esercizio 1908, presentato al Consiglio dell'Impero alla Duma dal ministro delle Finanze, valutava l'entrata ordinaria nella somma di 2319 milioni di rubli e la spesa in 2317 ½ milioni. Prima la Duma e poi il Consiglio dell'Impero avevano da una parte aumentate le entrate di 68 milioni di rubli e avevano ridotto, d'altra parte, le spese di 5 ⅓ milioni di rubli.

Le cifre definitive di previsione restarono dunque determinate in 2387 milioni di rubli per l'entrate ordinarie e 2312 ¼ milioni per le spese straordinarie.

Quanto al bilancio straordinario le valutazioni dell'entrata, stabilite in 7 milioni di rubli dal Governo, erano state portate a 13 milioni dalla Duma e dal Consiglio dell'Impero; e quelle delle spese, fissate dal ministro a 108 milioni, erano state aumentate durante la discussione a 269 milioni. Il bilancio ordinario presentava, adunque, una eccedenza di 74 ¼ milioni, affatto insufficiente, unita ai 13 milioni di entrate straordinarie, a coprire i 269 milioni delle spese straordinarie. Si aveva quindi un disavanzo di 181 ¼ milioni, al quale è stato necessario di provvedere mediante una emissione di titoli. Si autorizzò all'uopo un prestito interno per un capitale nominale di 200 milioni di rubli, chiamato terzo prestito 5 % del 1908.

Ma altri bisogni urgenti resero necessario il grande prestito di cui appunto parliamo più sopra e che venne testè sottoscritto.

Non bisogna dimenticare, del resto, che se il debito russo è di 8610 milioni di rubli, una gran parte di questa somma è stata impiegata in costruzioni di strade ferrate. Il Governo è proprietario dei due terzi circa delle strade ferrate dell'Impero, ossia di una rete di 25 300 miglia, eguali a 40 500 chilometri circa.

Comunque, per sistemare bene le finanze, il Governo russo ha già preparato diversi provvedimenti presentando alla Duma dei progetti di legge tendenti: alla istituzione di un reddito e di un'altra sulla proprietà immobiliare; all'aumento della tassa sul tabacco che sarebbe estesa ai pacchetti di sigarette ed alla carta da sigarette. Si spera in tal modo equilibrare, per l'esercizio 1909, l'entrate e le spese, tanto ordinarie che straordinarie; per la qual cosa occorrerebbe, però, che i prodotti effettivi non risultassero poi inferiori alle previsioni.

Le nostre Borse.

L'andamento delle nostre Borse fu nel mese di cui ci occupiamo alquanto irregolare. Nei primi giorni per le notizie estremamente allarmanti che venivano dalla Calabria e dalla Sicilia si ebbero forti ribassi; ma in seguito, subentrata la calma, si andò quasi sempre progredendo, di guisa che il confronto fra i primi giorni del mese e gli ultimi riesce favorevole. I miglioramenti sono accentuati nei valori metallur-

gici e bancari, mentre i tessili segnano in genere dei ribassi.

La rendita si è sempre mantenuta abbastanza sostenuta ad onta che si volesse far credere che il disastro calabro-siculo avrebbe influito sinistramente su di essa. A tale proposito, giova osservare che molta rendita sarà certamente andata distrutta. Se si riflette che il Governo pagava solo a Messina ben 24 milioni annui in cuponi, si vede facilmente che il Governo viene a fare, da questo lato, un guadagno e non una perdita.

A proposito della Banca d'Italia si disse pure che le perdite sarebbero state ingenti. Esse invece si riducono effettivamente a ben poco.

Anche per la Banca Commerciale si sono ripetute le voci fatte circolare per la Banca d'Italia. Ma anche qui si tratta di esagerazioni e di mala fede.

Circa la Società dei Concimi si parlò pure di rilevanti perdite. Ora è bene si sappia che la Società possiede una fiorente fabbrica a Milazzo e che, essendo questa regione uscita incolume dal flagello, non v'è alcuna ragione per dar credito alle voci messe in giro. I crediti che questo stabilimento vantava presso l'intera provincia di Messina ammontavano ad appena 16 000.

I prezzi.

E veniamo al solito confronto dei prezzi, confronto dal quale risulta che

aumentarono: la Banca d'Italia da 1230 a 1248, la Banca Commerciale da 762 a 777, il Credito Italiano da 552 a 562, il Banco Roma da 105 a 110, la Navigazione Generale da 374 a 380, le Tessiture seriche Bernasconi da 68 a 69, la Filatura cascami da 327 a 328, la Soc. It. Tessuti stampati da 282 a 292, l'Elba da 364 a 374, le Terni da 1327 a 1335, le Savona da 308 a 320, le Ferriere Italiane da 186 a 196, le Armstrong da 157 a 165, le Trezza Albani da 77 a 80, le Edison da 604 a 613, i Molini Alta Italia da 102 a 108, Pantanella da 88 a 92, Raffineria Ligure da 320 a 334, le Distillerie da 102 a 104, il Carburo da 855 a 880, Dell'Acqua da 111 a 120, le Condotta d'Acqua da 330 a 336, Beni stabili da 292 a 294, Fondi Rustici da 151 a 154;

ribassarono: il Lanificio Rossi da 1680 a 1670, il Lanificio Nazionale da 202 a 200, il Cotonificio Bergamasco da 185 a 170, Muggiani da 196 a 187, Cova da 355 a 230

rimasero *stazionarie:* la Bancaria a 98,50, Lanificio Gavardo a 318, Lino e Canape a 200, Cotonificio Veneziano a 232, Candiani a 62, Valle Seriana a 200, Bustese Ottolini a 210, Manifattura Tosi a 295, Rossari e Varzi a 342, Alti Forni Gregorini a 161, Miniere Montecatini a 93, Zuccherificio Gulinelli a 74, Elettrochim. 54.

Cambi: Francia 100,37, Svizzera 100,27 Londra 25,24, Germania 123,17.

f. p.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Il 24 il re, in compagnia dello scultore Bistolfi si è recato in automobile a visitare i monumenti di Toscanella.

Re Alfonso XIII ha conferito il 21 alla Regina Elena la croce dell'Ordine della Beneficenza, istituendo in considerazione dei meriti di lei una speciale insegna.

La mattina del 20 è arrivato a Roma da Torino il duca d'Aosta, recatosi al Quirinale a conferire col Re. Dai paesi desolati il duca di Genova è tornato a Roma il 24. Il duca degli Abruzzi è partito il 20 da Londra per Torino.

Il 23 Giolitti si è recato da Cavour a ...o, dove ha conferito col presidente della Camera, Marcora, ivi espressamente chiamato. Il ministro Tittoni è ritornato a Roma dalla Svizzera il 21; ed ha subito conferito col governatore civile del Benadir, Carletti. Si è parlato delle sue dimissioni, in seguito alla presentazione del progetto dell'Università italiana a Vienna, ma sono state smentite.

A Roma, il 19, presieduta dal sen. Se...a, ha ripreso i suoi lavori, con gli accresciuti poteri, la Commissione d'inchiesta sul ministero della pubblica istruzione.

Pio X il 24 ha letto solennemente i decreti di beatificazione di Clemente of ...uer, liguorino, e di Giovanna d'Arco, poi ha pronunziato una vivace allocuzione contro la società presente paralitica e lebbrosa che riguarda i castighi di Dio come fenomeni naturali.

Il 24 a Milano un 300 anarchici hanno fatta una passeggiata ai cimiteri, con bandiere rosse e nere, per la morte di un loro compagno, senza disordini. A Roma il 20 sono stati arrestati due noti pregiudicati ed un impiegato della Biblioteca Vittorio Emanuele quali autori del furto quivi verificatosi il 31 dicembre.

Il prefetto di Reggio Calabria, Orso, è stato collocato a disposizione con decreto del 21 dietro sua domanda, e gli è stato sostituito l'ispettore generale Angelo Pesce. A Reggio Calabria, in una baracca provvisoria in via Manti si è riunito il Consorzio provinciale, votando un ordine del giorno per la risurrezione della città, e regolando la distribuzione dei soccorsi. A Messina la deputazione provinciale si è riunita il 22 ed ha inviato voto al governo perchè al più presto sia nominato commissario civile il deputato Lodovico Fulci, e perchè le indennità e i sussidii agl'impiegati dello Stato non siano tolti dal fondo pei danneggiati, ai quali deve essere interamente devoluto tutto ciò che è dato dalla carità del mondo civile. A Viesti, Foggia, il 20, alle 2,40 ant. forte scossa; e la sera alle ore 21 altre scosse a Brindisi, Lecce, Nardo, Maglio, Squinzano. Nuovo terremoto alle 4 ant. del 20 a Messina e a Reggio. Alle 3,56 del 23 gli osservatori di tutto il mondo hanno avvertito una violentissima scossa di terremoto calcolata a 3500 chilometri dall'Italia. La scossa a Messina e Reggio è stata fortissima, la più forte dopo quella del 28 dicembre. Ritiensi che l'epicentro di questa nuova scossa sia stato in Asia, oltre il Caspio. Forte terremoto la sera del 24 a Milazzo.

A Bari la sera del 20 vivo conflitto fra due cooperative che si contendono il lavoro nel porto: tre feriti gravi e numerosi arresti. Sciopero generale è stato dichiarato il 20 dai lavoratori di Savona, per boicottare le ditte di Torino intesesi con una cooperativa di lavoratori non inscritta alla Federazione socialista, alla quale poi ha aderito per rialzare la propria tariffa!...

La Camera francese ha ripreso il 19 la discussione dell'imposta sul reddito. Il 21 ha sollevato chiasso una mozione di Rouanet, socialista, contro l'emissione in Francia del nuovo prestito russo. Pichon ha difeso la politica dell'alleanza con la Russia in nome degl'interessi francesi "solidali con quelli della Russia come non mai finora". La mozione socialista è stata respinta da 430 contro 104. Sul progetto per l'imposta complementare pel complesso del reddito la Camera il 26 ha respinta la sospensiva, dopo che il ministro

(Continua nella pagina seguente).

NAPOLEONE
di IPPOLITO TAINE

Volume Primo: **Due Lire.**
Seguirà immediatamente il SECONDO VOLUME.

Questo è l'epilogo della grande opera del Taine su la Rivoluzione Francese

INTRODUZ. **L'antico Regime.** (2 volumi) . L. 4—
PARTE I. **L'Anarchia.** (2 volumi) . . . 4—
PARTE II. **La Conquista Giacobina.** (2 vol.) 4—
PARTE III. **Il Governo Rivoluzionario.** (2 vol.) 5—
EPILOGO. **Napoleone.** . . . (Volume primo). 2—

Per ogni parte legata in un volume in tela e oro con coperta flessibile aggiungere UNA LIRA

La Casa Treves, nel far tradurre egregiamente l'opera magistrale del Taine, si è resa davvero benemerita verso tutti gl'Italiani colti. *(Rassegna Nazionale di Firenze).*

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.IA**, di Milano.

Caillaux e il relatore Renault hanno date assicurazioni che nell'applicazione dell'imposta i forastieri non dovranno allontanarsi dalle stazioni marittime. Il 20 a Parigi nuova *bagarre* di studenti di medicina per la ripresa delle elezioni del prof. Thomas: sono stati arrestati un centinaio di studenti. Al Jardies alla casa di Gambetta per l'annuale commemorazione il 24, Thomson, ex ministro della Marina, confutando l'ultimo discorso pacifista di Jaurès ha ricordato che Gambetta voleva una Francia fortemente armata per assicurare la propria grandezza e potenza. Piquart, ministro della Guerra, ha fatto l'apologia di Gambetta e delle condizioni militari della Francia. A Parigi, il 24, dinanzi alla commissione parlamentare degli esteri il dottor Vitalien, medico di Menelick, ha dichiarato che con l'autorizzazione del Negus cedeva gratuitamente la concessione a lui data della ferrovia da Gibuti ad Adis Abeba. Il 25 si è dichiarato a Parigi lo sciopero parziale dei linotipisti dei giornali; ma questi hanno saputo provvedersi di altri operai e il governo ha prontamente protetta la libertà di lavoro. Il Benedetti che sparò il 31 dicembre colpi di rivoltella contro la sinistra del gabinetto di Clémenceau, è stato condannato il 28 ad un mese di carcere e alle spese. A Carpentras la mattina del 26 è stato decapitato l'assassino Denvers; Camajore e Risi ebbero dal presidente commutata la pena di morte nella galera in vita.

Reduce da Alicante re Alfonso XIII coll'infante Don Carlos e il ministro Maura è ritornato il 20 a Madrid. Ad Andosia (Spagna) nella notte del 22 al 23 è stata esplosa una cartuccia di dinamite sotto l'abitazione del sindaco.

I repubblicani portoghesi si sono riuniti il 22, presieduti da Manuel Arriaga, ed hanno emesso un voto contro l'aggiornamento del Parlamento. I partigiani di João Franco hanno deliberato di mantenersi autonomi da ogni altro partito.

Il ministro degli esteri inglese, sir Edward Grey, ha pronunziato il 29 a Cold-Stream un discorso compiacendosi dell'accordo austro-turco; ha prognosticato bene dalla visita di re Edoardo a Berlino, ha espresso auguri e condoglianze all'Italia che con la Germania, alleata dell'Austria-Ungheria, lavorano sinceramente per la pace. Ha affermato poi che la marina inglese deve essere mantenuta nella forza necessaria per mettere l'Inghilterra al sicuro dai rischi di invasioni. I disoccupati hanno fatto il 26 dimostrazioni a Londra: alcuni ministri che recavansi a consiglio sono stati da essi ingiuriati. Il 23 due anarchici russi hanno assalito l'automobile-omnibus di Tottenham, impadronendosi del denaro, terrorizzando il conduttore, obbligato poi a spingere l'omnibus a tutta velocità, e facendolo fermare ad un dato punto dove sono scesi. Inseguiti e raggiunti hanno tentato suicidarsi, ma uno solo è morto: fra i passeggieri vi sono stati un morto e 15 feriti.

A Vienna riaprendosi la Camera il presidente ha rivolte parole di condoglianze all'Italia " stato vicino ed amico ". Alla Camera austriaca discutendosi il 22 una domanda d'urgenza per una mozione sui fatti dell'università in novembre, il tedesco-radicale Muchlwert ha attaccato gli studenti italiani, ed ha sostenuto che la facoltà italiana deve aver sede in una città del Trentino. Bugatti, italiano, ha respinto gli attacchi agli italiani, sostenendo che la loro università deve essere a Trieste. La urgenza sulla mozione è stata respinta. Fu presentato il 20 un progetto che istituisce una Facoltà universitaria italiana autonoma a Vienna, giacchè a Trieste, per l'elemento slavo, tale Facoltà non avrebbe la necessaria sicurezza. Questa proposta però non elimina il malcontento degli italiani sudditi austriaci e regnicoli, e da ogni parte sono sorte critiche e proteste. I giornali viennesi hanno pubblicato il 26 una comunicazione di Aehrenthal il quale dice che l'Austria non ha propositi ostili contro la Serbia, a meno che questa non la metta a dura prova; non le riconoscerà mai il diritto ad indennità, ma potrà intendersi con lei per concessioni economiche. A Praga il 24 sono avvenuti altri violenti conflitti fra studenti tedeschi e popolo czeco.

A Berlino il 24 i socialist hanno tenuto numerosi *meetings* pel suffragio universale, poi vi è stato un tentativo di invasione del castello reale, e la polizia disperse i dimostranti. Una dimostrazione si è ripetuta la mattina del 27 attorno alla Camera prussiana. Essa ha discussa la legge elettorale respingendo gli emendamenti tendenti ad introdurre il sistema che vige per le elezioni al Reichstag.

A Sofia il 24 sono state richiamate alle armi tredici classi di riservisti dell'8ª divisione alla frontiera di Starazagera. Alla Sobranje il 25 il ministro degli esteri ha dichiarato che i riservisti sono stati chiamati solo per rinforzare l'8ª divisione e per le esercitazioni, non con scopo aggressivo, ma per allontanare eventualità che potessero condurre ad un conflitto turco-bulgaro; e in questi termini è stata comunicata una nota verbale ai rappresentanti delle potenze.

Non essendo stato possibile la formazione di un nuovo ministero, re Pietro ha riconfermata il 20 la sua fiducia al Ministero Velimirovic. Vuic è stato dichiarato il 23 aggradito come nuovo ministro serbo a Roma.

Alla Scuptscina montenegrina, il presidente dei ministri, Tomanovich, ha pronunziato un vivo discorso anti-austriaco, poi è stato votato un ordine del giorno reclamante l'autonomia della Bosnia ed Erzegovina. La Scuptscina ha votato il 23 un contributo di 10 000 corone per le vittime di Calabria e Sicilia, e un indirizzo di ammirazione alla regina Elena. La principessa Milena del Montenegro, ristabilita, con la figlia Xenia, è partita il 22 da Parigi pel Montenegro, sostando alcuni giorni a Milano.

Lo Czar ha diretto il 31 al ministro per le finanze un *ukase* autorizzante l'emissione del prestito al 4 $^1/_2$ per cento pel capitale nominale di 525 milioni di rubli. Lo Czar ha nominato il 21 a nuovo ministro della marina l'ammiraglio Vrevosky, ex direttore dell'Accademia navale e aggiunto a quel ministero. Lo Czar ha emanato il 22 un ordine del giorno alla Marina attestando la sua riconoscenza e benevolenza al comandante ed ai marinai distintisi nell'opera di soccorso a Messina. Il 23 il tribunale di marina ha condannato l'ammiraglio Alexieff alla perdita del grado e a 10 000 rubli di ammenda per avere ricevuto, nella sua qualità di ufficiale di stato maggiore dell'armata russa, durante la guerra col Giappone, una regalia di 9500 rubli dalla casa inglese Hocthass. Nella regione di Turkhan, Siberia Orientale, è stato proclamato il 19 lo stato d'assedio, pei gravi disordini suscitati dai deportati politici.

Nel villaggio di Klabutschista, presso Monastir è avvenuto il 20 un attacco di bulgari per impadronirsi della chiesa: avvenne uno scontro sanguinoso coi greci.

A Costantinopoli il 20 è morta la terza moglie del Sultano, madre del principe Bur-an-eddin, prediletto del Sultano. Il 21 la Camera turca ha respinta una mozione chiedente che il Sultano cedesse i suoi beni alla Nazione; ed ha discussa un'interpellanza anti-austriaca perchè nel protocollo austro-turco si rettifichi la designazione del Sangiaccato di Novi-Bazar, giacchè l'Austria nel 1878 occupò soltanto Tachlittje e Priepolije mentre ora non restituisce interamente il Sangiaccato. Il 22 ha suscitato tempestosa discussione il rinvio alla commissione per la revisione della costituzione della proposta di sopprimere per economia i posti di ministri senza portafoglio, ciò che equivarrebbe a sopprimere le cariche di Gran Visir e di presidente del Consiglio di Stato. Il 22 gli ambasciatori delle potenze hanno accettato la proposta del governo turco di pagare agli ufficiali esteri della gendarmeria macedone tre mesi di stipendio a saldo di ogni loro avere: il solo ambasciatore inglese ha fatto riserve, in attesa di istruzioni del suo governo. Ali Hai-dar-Bey, figlio di Midhat-pascià, è stato nominato il 22 ministro di Turchia a Madrid. L'ambasciatore austriaco ha presentato il 23 alla sublime Porta due note verbali, una contro gl'insulti e violenze al consolato austriaco commessi il 17 a Tripoli boicottandosi le merci austriache, ed una per opposizione allo sbarco di merci e sudditi austriaci avvenuta a Mersina. Il principe Saba-ed-din ha tenuto il 23 in un grande caffè di Costantinopoli una conferenza a beneficio delle vittime del terremoto di Calabria e Sicilia. Sulla ferrovia dell'Heydiaz, alla stazione di Gustal sono avvenuti il 23 sanguinosi conflitti fra arabi e beduini: sono state massacrate 40 persone del personale ferroviario: il servizio dei treni per Medina è stato interrotto.

Da Teheran 21 annunziasi che presso la frontiera transcaspiana russa la rivoluzione trionfa, con grandi eccessi, allo scopo di obbligare la Russia ad intervenire. Telegrafano da Teheran, 22, che le provincie della Persia meridionale sono in piena anarchia: nel Lazistan l'autorità dello Scià è quasi nulla. Ispahan è tranquilla. Da Dyulfa, 23 telegrafano che la soldatesca di Malkinski e i rivoluzionari ebbero uno scontro a sette verste dalla frontiera: i soldati impadronironsi di tre carovane e di 320 cammelli, proprietà russa, diretti con merci a Tabritz, dove i rivoluzionari stanno costruendo difese, e dove le truppe reali furono respinte.

Nelle Indie inglesi, nel Penjab, un distaccamento di Skinwari ha fatto il 23 un'incursione armata nel territorio britannico, ma è stato accerchiato ed obbligato ad arrendersi da truppe inglesi che hanno avuto due ufficiali feriti e tre soldati uccisi.

A Tokio aprendosi il 21 il Parlamento, il primo ministro, Katsura, ha dichiarato che le relazioni del Giappone coll'Estero sono sempre più amichevoli e che l'alleanza anglo-giapponese è stata nuovamente rafforzata. Egli e i ministri delle finanze e della guerra hanno dichiarato il 25 che il Giappone ha ridotti gli armamenti perchè le relazioni con le potenze sono migliorate ed il Giappone crede alla sincerità degli Stati Uniti, senza dare troppa importanza al progetto di legge anti-giapponese della California.

Il 21, capo d'anno cinese, gli ufficii telegrafici di Pechino e di Tien-tsin sono stati posti sotto la sorveglianza di un soprintendente estero, con riduzione del 20 per cento delle tariffe per l'interno.

Un colloquio ha avuto luogo a Tangeri il 20, fra El Guebbas e Reguault, prima che questi partisse per Fez scortato dal figlio di El Guebbas, pascià di Tangeri. Il 23 è arrivato ad El-Kazar. A Casablanca il 22 il francese Marcier che uccise l'italiano Mercanti, fu prosciolto, avendo agito per legittima difesa. Si segnala da Fez, 22, il tentativo del Sultano Mulay Hafid di far arrestare il figlio del ministro degli esteri, Aïssa Ben Omar, salvatosi a Marrakesch presso il console spagnuolo.

Roosevelt la sera del 18 ha pronunziato a Washington un discorso politico, dichiarandolo quivi l'ultimo come presidente: ha trattato la questione giapponese, raccomandando ai californiesi di fare tutte le concessioni possibili ai giapponesi per evitare complicazioni, ed affermando il principio che in questioni di politica estera i vari Stati devono accettare i criteri direttivi del governo federale. Root, stato eletto il 19 senatore dal proprio stato, ha chiesta a Roosevelt, che ha girata la richiesta al Senato, la nomina di una commissione di tre americani che con un credito di 20.000 dollari rechinsi in Liberia a rafforzarvi il governo di quella repubblica. Il Senato ha votato il 20 l'aumento dell'assegno del presidente da 75.000 a 100 mila dollari. La Camera ha votato il 21 con 158 voti contro 108 le conclusioni della commissione della Marina per la pronta costruzione di due nuove corazzate. Un rapporto del 21 dello Stato Maggiore generale dell'esercito chiede la costruzione d'urgenza di fortificazioni nel porto di San Pedro, presso los Angeles, dove una potenza orientale, in assenza di una difesa navale, potrebbe portare in un mese 100 mila uomini e dopo un altro mese 300 mila. Il 23 vennero scambiate in Washington le ratifiche del trattato di arbitrato fra l'Italia e gli Stati Uniti. Si ha da Chicago 20 che Rockefeller ha donato altri 5 milioni di franchi a quell'università, e, cioè, sin qui 126,548,300 franchi: il nuovo dono servirà in parte ad estinguere i debiti dell'università stessa. A Chicago il 23 Dorando Pietri ha vinto un'altra Maratona contro Carey col vantaggio di 7 miglia.

Mandano da Ottawa, 22, che la casa di tessuti all'ingrosso Spence and Company di Toronto ha fallito con 12 milioni di passivo ed uno e mezzo di attivo; [illegible] danno di case inglesi e francesi.

All'Avana il 19 è stato eletto presidente del Senato un negro, Morna Bel Gar[illegible].

Il nuovo ministero cileno è stato costituito il 23 così: interni, Edoardo Charme; esteri, culti e colonie, Raffaele Valmaseda; finanze, Luigi Devoto; giustizia ed istruzione, Giorgio Hanneus; guerra e marina, Dario Zanarti; industria e lavori pubblici, Emanuele Espinosa Java.

Il 19 a Palmi è avvenuto uno scontro fra un treno passeggieri e una macchina in manovra: parecchi feriti. Annunziasi da Radicena, 20, essersi ivi manifestata una intensa epidemia di vaiuolo. Nelle prime ore del 26 una copiosa nevicata è caduta su Roma e dintorni. Nella notte del 20 terribile tempesta a Centa. La sera del 19 si è manifestata violenta eruzione dal vulcano Legnar nelle Filippine. Forte terremoto il 20 a Focea, nell'Asia minore: distrutte un 300 abitazioni. Si annunzia da Tetuan, Marocco, 21, che nella regione montuosa di Rahmara è avvenuto un cataclisma (terremoto o franamento) che ha distrutto numerosi villaggi e fatte centinaia di vittime. A Johannesburg il 21, per l'insistenza della pioggia sono cadute parecchie arginature di miniere; alcune di queste furono inondate: 160 morti, fra cui 10 bianchi. Nelle miniere di litantrace di Boswell, Pittsburg è avvenuta il 25 un'esplosione con tre morti, e il 26 durante un'inchiesta sulla esplosione precedente, ne è avvenuta un'altra, che ha sepolto 50 uomini. A Chicago la mattina del 20 è scoppiato violento incendio nei cantieri sotterranei in costruzione al Gran Lago per l'acquedotto della città: 50 morti. Al largo di Nantucket, Oceano Atlantico, il vapore *Republic* della *White StarLine* fu investito il 23 dal *Florida*, italiano; sono morti 4 passeggieri del *Republic*, che è colato a fondo; il *Florida* con avarie ha proseguito per Nuova York avendo preso a bordo i passeggeri del *Republic*. Ad Ibara (Avana), grande incendio il 21 nella città e nel porto: 30 morti e molti feriti.

27 gennaio.

LA SETTIMANA COMICA *Variazioni di BIAGIO.*



L'Università italiana a Vienna.
— In complesso quale sarebbe la materia principale di questa Università giuridica italiana?
— La.... lingua tedesca.

Il Campanozzi dei ferrovieri.
— L'Umberto Bianchi è stato semplicemente sospeso.
— Che peccato non l'abbiano destituito! Avremmo anche noi il nostro Campanozzi alla Camera!

I vincitori dell'"Altare della Patria".
— Zanelli trent'anni, Dazzi ventisette.
— Bravi giovani, ma poco spartani: vanno avanti senza alcun riguardo per i più vecchi.

La "Vestale" a Parigi.
— Che cosa sono venute a fare a Parigi le madri delle ballerine?
— Le Vestali.... delle proprie figliuole.